

Non andare via, Signore
Signore, se un giorno la porta del mio cuore dovesse
restare chiusa, abbattila ed entra, non andare via.
Se un giorno le corde del mio cuore non dovessero
cantare il tuo nome, ti prego aspetta, non andare via.
Se un giorno non dovessi svegliarmi al tuo richiamo,
svegliami con la tua pena non andare via.
Se un giorno io dovessi porre un altro sul tuo trono,
tu, mio Signore, non andare via.

Guido Farella

ARCA

notizie



N.2/2012

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e di riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli, lettere, disegni vanno inviati a: Francesco Pavanello via Fiordalisi 12
34016 Trieste (e-mail: franz@livecom.it.)

Il sito internet dell'ARCA in Italia è: <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2011 è di 20 euro
(10 per l'abbonamento on-line) da versare sul conto corrente postale n.

97660898 intestato a Dino Dazzani.

Questo numero è stato consegnato per la stampa il 18 luglio 2012

Bisogna distinguere efficacia strumentale e efficacia finale.
La Scienza si presta a qualsiasi applicazione, la coscienza no
L'Intelligenza si piega a qualsiasi combinazione, la Saggezza no.
Il Potere può qualsiasi cosa, la Padronanza di sè no.
Il Denaro si presta a tutti gli usi, ma l'Onestà no.
Il Coraggio si dà a qualsiasi causa, ma la Carità no.
La Forza può servire a un fine qualsiasi, mentre la Non-Violenza o
Forza della Giustizia è efficace solo per servire la Giustizia.
(Intr. alla Vita Interiore pag.228)

anno XXVII NUMERO 2 giugno/ottobre 2012
Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

Indice

Presentazione del numero	pag. 3
<u>Verso il Capitolo</u>	pag. 4
Contributo della fraternità delle tre finestre	pag. 4
Riflessioni della Comunità dell'Arca di Germania sui primi 7 anni delle nuove Costituzioni	pag. 6
Bilancio di Mari-Claude e Luc Marniquet	pag. 8
<u>Riflessioni</u>	
Artisans de Paix e Val de Consolation	
Alan Michel	pag. 9
"Equilibre" "Hommes de Paroles"	
Alan Michel	pag. 14
La preghiera universale: da Lanza del Vasto a padre Vannucci	
Tonino Drago	pag. 17
Lanza del Vasto: il Noè, dramma antidiluviano di anticipazione	
Tonino Drago	pag. 22
Consacrazione del pane e del vino	
Giovanni Salmieri	pag. 33
Nazir Gayed Rufai	pag. 34
<u>Arca in Italia</u>	
Lettera dalle tre finestre	pag. 37
<u>Arca nel mondo</u>	
La Feve: bilancio di un anno	pag. 40
Università dell'Arca la Borie Noble	pag. 41
Notizie dal Brasile	pag. 44
Lecture	
e pace nel mezzo del tenzone	pag. 45
Incontro Nazionale dei Bilanci di Giustizia	pag. 47

Carissimi

Il numero che avete in mano e' l'ultimo prima del Capitolo Generale che si terra' a fine agosto a Sant'Antoine. Raccoglie quindi contributi preparatori elaborati sia dalla fraternita' delle Tre Finestre che da altre regioni linguistiche.

Laura ha tradotto per noi, da *Le Nouvelles de l'Arche*", i racconti alcune intense testimonianze di esperienze personali e comunitarie. La parte centrale del numero contiene contributi sull'insegnamento di Lanza del Vasto e sulla sua relazione con l'opera di padre Vannucci, il cui libro della preghiera universale e' lo strumento di preghiera che utilizziamo nei nostri incontri. Una riflessione sulla formula della consacrazione del pane e del vino durante la messa e la presentazione della figura di Nazir Gayed Rufail, patriarca di Alessandria recentemente scomparso completano questa sezione.

L'ultima parte e' dedicata, come di consueto, alla vita dell'Arca e comprende la lettera dalle Tre Finestre che ci racconta le belle e importanti novita' che prendono forma in questi mesi. Per la parte internazionale pubblichiamo il bilancio del progetto Le Feve di cui gia' abbiamo scritto durante lo scorso anno, il programma dell'Universita' d'estate dell'Arca che si e' svolta a La Borie Noble e degli aggiornamenti dal Brasile.

Completano il numero la recensione di una bella lettura per l'estate, ma buona anche in altre stagioni.

La redazione

IN VISTA DEL CAPITOLO

Per permettere uno scambio di idee già prima del capitolo è stato deciso di aprire un sito web da gestire in varie lingue con riflessioni sui temi del Capitolo (comunità - spiritualità - nonviolenza) da parte degli impegnati e amici. Il sito è già in funzione (da perfezionare eventualmente) Per ora inviare i testi a Karsten (kaba.petersen@t-online.de) o a Laura Lanza (anna.maria.lanza@alice.it)

Si proverà a tradurre il possibile. Il sito è www.chapitre2012.eu, andarci direttamente senza utilizzare Google o altri servizi di ricerca perchè questa via è bloccata apposta per evitare visitatori casuali. Visitatelo e verificate - suggerimenti sono benvenuti. e utilizzatelo.

Pubblichiamo qui di seguito le ultime riflessioni ricevute

CONTRIBUTO DELLA FRATERNITA' DELLE TRE FINESTRE (Belpasso, Sicilia, Italia) AL CAPITOLO GENEARLE DELLA COMUNITA' DELL'ARCA

Il rinnovamento nell'Arca ha coinciso con un momento particolare del gruppo siciliano: due coppie hanno acquistato insieme una vecchia casa siciliana con un vasto terreno, casa che servirà per una delle due famiglie come casa di abitazione e insieme all'altra famiglia e ad altri amici, come luogo dove svolgere delle attività connesse alla comune appartenenza all'Arca.

Già da tempo il gruppo siciliano aveva portato avanti delle iniziative per la divulgazione del pensiero di L.D.V., iniziative che, con l'acquisto della nuova casa, si fanno più importanti.

Il rinnovamento non ci entusiasma, la nuova formula dell'impegno ci pare molto povera rispetto alla ricchezza del testo dei voti e della promessa scritti da Shantidas. Anche le costituzioni, che per loro natura devono contenere aspetti formali e organizzativi, nella vecchia versione scritta dal fondatore ci richiamano in vari punti, ci risvegliano spiritualmente. I nuovi testi ci appaiono invece spesso come lo "statuto di una associazione", un testo freddo che difficilmente noi consigliamo di leggere a chi si avvicina alla nostra fraternità.

Inoltre leggendo e rileggendo i testi delle costituzioni, pur comprendendo le ragioni e la sofferenza che hanno portato molti compagni ad esigerne la riformulazione, pur comprendendo che, senza il compimento di questo passaggio, forse l'Arca oggi non esisterebbe più, non riusciamo ancora a renderci conto del perché alcuni aspetti ritenuti fondanti ed essenziali (in alcuni casi insopprimibili) da Shantidas come l'Ordine, i Voti, la Corresponsabilità, l'importanza del lavoro manuale siano stati eliminati quasi del tutto. Ci chiediamo: se tali aspetti - così come tutto l'insegnamento di Lanza del Vasto sono oggi per la Comunità dell'Arca

"tesoro di riferimento e radice", come possiamo viverne lo spirito, se anche la lettera (i documenti che oggi fondano la nostra comune appartenenza), come storicamente è avvenuto, dovesse mutare? E come le stesse costituzioni potranno recuperare l'essenza di tali aspetti, forse un po' superficialmente messi da parte? È possibile rivedere ancora questo testo riprendendo questi punti con un linguaggio più adatto ai nostri tempi? In Italia si è cercato di farlo alcuni anni fa con la "Carta Italiana" un documento più breve delle costituzioni, ma secondo noi più efficace per comunicare i nostri valori a chi ancora non ci conosce.

Non vogliamo tuttavia che questi dubbi sacrifichino in qualche modo l'unità raggiunta con il Capitolo del 2005. Ad essa noi teniamo moltissimo. Se sarà possibile istituire dei gruppi di lavoro per la revisione o l'integrazione, noi desideriamo che ciò sia fatto con il massimo di serenità e di condivisione fraterna.

È con questa tensione che abbiamo vissuto questi anni, consapevoli di vivere dentro una storia, quella dell'Arca fatta di uomini e donne, tutti cercatori di Verità, una storia che ci consente ancora di sperimentare, nella libertà, la ricchezza di un insegnamento che è ancora tutto da compiersi.

Abbiamo molto apprezzato la riforma delle strutture che non vieta, anzi incoraggia ad attualizzare la missione dell'Arca, per come ciascun gruppo sente di doverlo fare, nel concreto dei contesti sociali, delle storie personali e di relazione e nel quadro di un impegno che ci accomuna, con tante altre persone, in varie parti del mondo.

In questo spirito di ricerca, certamente questa stagione dell'Arca, ci responsabilizza di più. Ancor più che prima, l'Arca siamo noi.

In questo nuovo periodo, leggendo i vari documenti scopriamo che potremo esistere non più solo come uomini e donne di buona volontà che provano a spendersi per quel che possono in quello in cui credono, ma adesso come cellula riconosciuta dell'Arca: come fraternità.

Questa parola ci piace; vero è che ci sentiamo sorelle e fratelli e che a volte con leggerezza a volte con più fatica cerchiamo di esserlo. Assumiamo quindi in pieno questa identità anche se ci sentiamo spesso inadeguati a svolgere un ruolo rappresentativo dello spirito dell'Arca.

L'inadeguatezza è sentita da alcuni come spinta a fare meglio, da altri come un impedimento e quasi una bugia: troppi sono gli aspetti dell'Arca che non incarniamo. In questo c'è per alcuni tutto il limite della definizione del dirsi di essere dentro, il limite del non essere o dell'essere solo in piccola parte e da qui quindi la nostalgia per quella che ai nostri occhi è la comunità: un tutto che racchiude il tutto.

D'altra parte la fraternità ha ospitato in questi anni J Baptiste, Michèle, il Consiglio internazionale, Michèle Ferrè e un gruppo di amici spagnoli. Se non fossimo stati fraternità, ciò forse non sarebbe avvenuto. Questi incontri sono stati una ricchezza perché l'Arca non è più solamente un pensiero che ci entusiasma e ci convince, non più uno sbiadito ricordo di uomini e donne, quasi angeli azzurri, che si muovono leggiadri ed eterei nelle comunità visitate in altri tempi, ma uomini e donne in carne ed ossa che vengono a trovarci e con cui ci rapportiamo in relazioni nuove e aperte in un dinamismo che non ricordiamo di avere sempre incontrato quando conoscemmo l'Arca venticinque anni fa.

In questo nuovo clima si sono intensificati i rapporti e le visite della nostra Responsabile nazionale Laura Lanza e di alcuni compagni italiani. Alla fraternità si è aggiunta Laura Cardillo che vive in un paese vicino alla casa delle Tre Finestre ed Angelo Russo che vive a Palermo. In questo clima, inaspettatamente, nostri figli che ci avevano finora guardati a distanza e con un po' di ironia, si sono messi in gioco

organizzando con noi, nel 2010 e nel 2011 due campi estivi ai quali hanno partecipato quasi esclusivamente giovani.

L'allargamento del gruppo alle nuove generazioni è la nostra speranza più grande. Per questo anche la struttura fisica del luogo che ospita la Fraternità delle Tre Finestre si è trasformata nel tempo e proprio in questi gironi, con l'aiuto di un finanziamento europeo, stanno iniziando i lavori per costruire una nuova casa, una cisterna per la raccolta delle acque piovane e dei ricoveri per animali.

Un'ultima osservazione che ci sentiamo di fare riguarda il gruppo italiano in senso allargato, se da una parte dopo il rinnovamento e la nostra costituzione in fraternità, abbiamo sentito maggiormente vicini molti degli appartenenti all'Arca italiana che hanno intensamente e con dedizione lavorato al nostro fianco durante campi e sessioni, dall'altra altre persone impegnate (o che lo erano fino alla vigilia del capitolo) sembrano essersi ancor più allontanati, come se il rinnovamento in alcuni casi avesse distanziato e non avvicinato. Molte persone che pure avevano tanto desiderato il rinnovamento, non hanno più rinnovato l'impegno per vari motivi. Un fatto sul quale ci siamo interrogati e al quale non sappiamo rispondere.

Belpasso 18 marzo 2012

La Fraternità dell'Arca delle Tre Finestre:

Tito Cacciola, Nella Restivo, Laura Cardillo, Enzo Sanfilippo, Maria Albanese, Angelo Russo



Riflessioni della Comunità dell'Arca di Germania sui primi 7 anni dalle nuove Costituzioni.

Eravamo consapevoli del rinnovamento dell'Arca 2005, e eravamo contenti che finalmente questo si facesse.

Dal 2001 avevamo percorso il cammino del "Cerchio degli Amici dell'Arca", e avevamo già elaborato una "promessa" di Alleati e Amici. Non c'era allora una Comunità dell'Arca riconosciuta in Germania.

La nuova struttura ci parve - e ci pare in un certo senso ancora oggi troppo vasta per noi. Anche la Carta ridotta che avevamo adottato per la Germania ci pareva troppo impegnativa. Non eravamo, e non siamo tutt'ora, in grado di assicurare tutte le funzioni e missioni. Riusciamo però per il momento, anche se non con contributi fissi, a procurarci abbastanza soldi per le nostre necessità di gruppo e per l'internazionale. Alcuni incontri che ci hanno assicurato qualche entrata in più hanno contribuito a questa possibilità. Non eravamo preparati ad una responsabilità a livello internazionale, improvvisamente molto troppo importante, e siamo riusciti ad assumerla solo poco alla volta. Il Consiglio internazionale, che si è tenuto nel 2010 al Friedenshof, ha dato un impulso decisivo verso un maggior flusso di informazioni, e la preparazione del Capitolo 2012 ha suscitato sempre più contatti.

A differenza di quanto avveniva al momento del "Cerchio degli Amici dell'Arca", vi sono singoli amici che ci domandano spesso, dopo il 2005, se un'appartenenza sotto

forma di "compagnon" sia ancora attuale; alcuni compagni, che avevano fatto a suo tempo la promessa, si chiedono nuovamente se questa può avere ancora un senso per loro. Da qualche tempo abbiamo optato per l'appellazione "amici fedeli" che, salvo per il diritto di voto, permette loro di avere una posizione uguale a quella degli impegnati. Non considero questa sia una soluzione soddisfacente, anche perché alcuni compagni di base non hanno rinnovato l'impegno, per motivi personali, nel 2011.

In generale, mi pare che manchiamo di forza e di visione per occuparci di questioni di struttura e organizzazione. L'importanza dell'Arca sembra essere per la maggior parte di noi su un altro piano: "la mia forza si sviluppa nei più deboli" (traduzione di Lutero della 2° lettera ai Corinti).

Il ramo tedesco della Comunità dell'Arca è un gruppo di persone piuttosto deboli, con molte deficienze, difficoltà e incapacità, sulle quali non si può veramente contare, e i cui bisogni sono insoddisfatti.

A differenza di 20, 25 anni fa, manca oggi la generazione che eravamo allora, e l'entusiasmo e la visione che avevamo allora. La nostra vita semplice, che è ancora visibile sullo sfondo, non sembra più interessare a famiglie con bambini piccoli. Di fatto ci scopriamo troppo deboli anche per mantenere l'impegno della pubblicazione di "Arche Forum", il veicolo della nostra comunicazione. Spesso siamo noi a cercare forza e sostegno piuttosto che essere in grado di darne. E questo ci conduce a volte a un risultato sorprendente! I nostri incontri paiono dare a noi e agli altri molto di più di quanto ci saremmo aspettati, visto come male li avevamo preparati; questo sia per quanto riguarda i bambini che i seniors.

Ogni anno, alternativamente agli incontri annuali che si svolgono nelle case, organizziamo dei campi sul terreno agricolo appartenente al Friedenshof, con varie attività ludiche; questo ci permette di avere contatti con altre persone, anche giovani.

Il fatto che il Friedenshof sia diventato grazie al Rinnovamento 2005 una "casa dell'Arca" è stato di fatto solo un piccolo passo. Questo però ha molto migliorato la nostra stabilità e la nostra apertura all'esterno (e forse anche la stabilità all'interno stesso del Friedenshof). In questi 20 anni di esistenza, la nostra comunità ha dato prova di molta perseveranza e forza, e ha dato un punto di riferimento all'Arca tedesca, anche se vi sono anche altri luoghi di ospitalità di amici dell'Arca, come ad es. a Marburg; e c'è ora una nuova iniziativa per proporci mutuamente maggiore scambio e ospitalità.

Qualche anno fa, motivato dal rinnovamento del 2005, si è formato al Friedenshof un gruppo di formazione su tre anni al quale hanno partecipato la maggior parte degli "anziani". Questo ha rafforzato il sentimento comunitario così come la riflessione sui fondamenti e le possibilità di evoluzione dell'Arca. Purtroppo non ha "prodotto" alcun nuovo compagno/a, e il gruppo di lavoro non ha avuto poi alcun seguito, per mancanza di persone interessate.

Abbiamo partecipato in piccoli gruppi, ogni tanto, ad azioni politiche a scopo sociale e ecologico, anche se non eravamo fra gli organizzatori.

Partecipiamo regolarmente al Congresso sinodale della Chiesa Protestante e abbiamo contatti con alcuni movimenti comunitari, ecologici e pacifisti. Alcuni di noi vanno oltre e approfondiscono conoscenze e metodi cercando per esempio un nome alla forza positiva della non-violenza/Satyagraha= forza del bene, dello sviluppo sociale,

della comunicazione nonviolenta, dell'economia solidale, del dono, della meditazione, del canto e della danza. Insieme abbiamo lavorato sulle traduzioni dei testi della promessa, della preghiera comune della sera, sulle forme, e sul modo di presentare l'Arca all'esterno. E' così che abbiamo precisato la forma della cerimonia del rinnovamento della nostra promessa alla San Giovanni.

Non sono sicuro che il nuovo profilo dell'Arca abbia la stessa forza visionaria che nel passato...
ma sono convinto che sia visibile per noi, parte tedesca dell'Arca. Noi vediamo nel rinnovamento una tappa importante nel processo che cerca di raggruppare e proporre nella società delle forme realiste del vivere insieme, con maggiore convinzione. Siamo pochi, ma siamo pronti a continuare ad incontrarci, a sostenerci, a crescere, ad aprirci, a sentirci implicati.

Reinhard Egel-Völp, portavoce del ramo tedesco della Comunità dell'Arca feb. 2012



Bilancio da parte di Marie-Claude e Luc Marniquet (Francia), maggio 2012

Per noi il rinnovamento è ciò che ci ha permesso di impegnarci liberamente nell'Arca. Poiché la Carta ha definito l'orientamento globale al quale dover aderire, lasciando il campo aperto per quanto riguarda le forme precise del nostro impegno e la sua evoluzione nel tempo. Questo è stato essenziale per noi.

Speriamo che venga trovata prossimamente una definizione soddisfacente riguardo alla questione emersa ultimamente e cioè quella dell' autorità e del "potere" nell'Arca.

Per quanto ci riguarda quindi il bilancio è del tutto positivo.

Nota di Luc : a volte in questi 6 anni ho avuto l'impressione che il formalismo scritto prendesse un posto sproporzionale , relativamente anche al nostro numero. Per esempio nel caso del mandato del mediatore. Ma dato che desidero che le cose siano chiare, e dato che molti paesi sono implicati, preferisco di fatto un eccesso in questo senso. Rimetto quindi in tasca ogni critica.

«Artisans de Paix « e «Val de Consolation » (Artigiani di pace e la Valle della Consolazione)

Testimonianza di Alain Michel

(Traduz. da Nouvelles de l'Arche, aprile-giugno 2012, Anno 60, n. 2)

In conclusione abbiamo creato "Artisans de Paix" nella Valle della Consolazione, che è un luogo del tutto eccezionale nel Jura francese. Riadattando un vecchio monastero, anche se non avevamo alcuna voglia di andarci! Ma ora questo luogo, che si chiama la Valle della Consolazione, è un posto ove le persone vengono ad apprendere la fraternità, cercare il regno di Dio e la sua giustizia, che è il vivere come fratelli. Vengono a lavorare per poco o molto tempo, e hanno trovato che ciò che percepiscono è talmente particolare che vorrebbero aprire il luogo a tutti coloro che ne avrebbero bisogno sia per ragioni di salute, che di povertà, che di solitudine, ed essere a disposizione, al servizio degli altri.

Dunque "Artisans de paix" è la prosecuzione di "Equilibre", e si è stabilita una dinamica molto potente.

Come abbiamo trovato questo luogo ?

"Un giorno Alain Chevillat, di Terre du Ciel, è venuto a trovarmi per chiedermi se sarei stato interessato a condividere con lui un luogo, un vecchio monastero, che lui pensava di utilizzare per organizzare degli stages di sviluppo, o di ricerca spirituale...Nell'ambito di Equilibre avevamo organizzato una scuola per preparare le persone che volevano partire in missione umanitaria era la PAD (Preparazione alla Partenza). La scuola si chiamava "Artisans de Paix" (Artigiani di pace). Mi ha detto : "Ecco, mi piacerebbe condividere questo luogo con te, tu potresti farci "Artisans de paix" e io i miei stages abituali"... Aveva bisogno di qualcuno che gestisse insieme a lui quei luoghi. Ma la cosa non m'interessava a quel momento. Gli risposi : "Ora lavoro molto in Israele, ho dei libri in corso e non ho nessun motivo per implicarmi in questa faccenda". Ma le cose si sono poi messe in tal maniera che ho finito col preparare la richiesta necessaria assieme a lui. E la richiesta è stata accolta, anche se era inconcepibile che venisse accettata nelle condizioni in cui veniva proposta. Sono allora andato a vedere i luoghi, e ho visto il monastero. Quel giorno il tempo era pessimo, pioveva, era tutto molto scuro. C'era un guardiano che era lì da due anni ma che era alcolizzato, forse a causa della solitudine. E io non vedevo proprio nessuna ragione di implicarmi in questa cosa, comunque il luogo non mi aveva colpito. E sono ripartito in Israele. Poi ho appreso che la domanda era stata accettata : potevamo prenderci carico della "Valle della Consolazione"...E alcune

persone si erano talmente date da fare per questo (l'arcivescovo e il sotto-prefetto) che non ho avuto il coraggio di dire "no grazie". E il giorno in cui vi sono tornato era bel tempo, c'era il sole, faceva caldo, tutto era magnifico, e ...me ne sono innamorato.!

E ora, ne rimango colpito ogni giorno

E' assolutamente incredibile, un luogo straordinario. Si tratta di un seminario che è stato trasformato in collegio; tra Neufchâtel e Besançon, vicino alla frontiera svizzera.

C'è un arca che è la vecchia porta della chiesa. E' un monumento storico, e quando si passa dall'altra parte, si incontra una linea di energia particolare : la sera, ad esempio, quando si passa l'arca ci si sente in un altro universo. E' impressionante. E tutti lo percepiscono molto forte. In tutta la valle ci sono geologi che vengono regolarmente, Christian Sager fra gli altri, un grande geobiologo. Lui ha detto: "quando si arriva in questi luoghi, o poco più lontano, vicino alla grande cascata, si percepisce una intensità, una forza, che non è misurabile, si entra in un ambiente "sacro". E' quindi un luogo abbastanza sconvolgente, e lo si percepisce realmente. Il monastero è stato costruito dall'altra parte, poiché da questa parte si fa fatica a dormire.

Una intensa energia

Questa energia è molto potente, molto intensa: E tutto ciò che avviene lì è di fatto molto intenso. Quelli che vengono e quelli che sono attirati da questa avventura, quelli che sono venuti a lavorare con me (ho preso a mano il tutto senza vere competenze), dei finanziari, dei volontari, una trentina, che sono stati toccati dal luogo, e anche dagli stages di "Terre du Ciel". Alcuni hanno sentito il bisogno di rimanere. Altri che cercano di rimanere ma non sono nello spirito di servizio, di formarsi un progetto, e sono come degli innesti che non prendono, e naturalmente, se ne vanno.

Tra le persone che sono venute, c'è un aneddoto divertente : è a proposito di un fornaio che avevo conosciuto otto anni prima: Questo fornaio faceva già il pane in modo tradizionale, lavorato a mano. ...E gli telefono : "senti, vorrei molto costruire un forno da pane, perché vi sia un luogo centrale e una panetteria, penso sia importante". E gli spiego che vorrei fare una scuola di panificazione. Lui era in pensione e aveva già un progetto da nove mesi per la creazione di un Forno con panetteria sulla "Croix rousse".

E mi risponde: "quello che mi chiedi è proprio ciò al quale sto lavorando da nove mesi. Ho appena saputo che "i Monumenti storici" hanno rifiutato il mio progetto." E' così che il progetto si è realizzato invece nella Valle della Consolazione.

Facciamo il pane per tutte le persone dei dintorni e per Pontarlier, e questa è una risorsa importante per noi; inoltre ci permette di formare dei giovani in reinserimento, cosa che dà un senso di vita a questo luogo.

C'è stato anche un vasaio ceramista che è venuto pressappoco nelle stesse condizioni e ora fa degli stages di ceramica. Quindi tutti quelli che sono venuti avevano delle buone ragioni. Così abbiamo deciso di creare questa scuola di "artigiani di pace", nella quale le persone, oltre alla dimensione umanitaria, saranno al servizio di tutti

coloro che vogliono venire in questo luogo , per qualsiasi ragione: economica, di salute, di solitudine, di ricerca personale, di ricerca di amici...L'essenziale è il mettersi a disposizione delle persone.

Diecimila metri quadrati di tetti, 35.000 metri quadri di pavimenti

E' abbastanza magico, e molto provvidenziale, poiché non abbiamo l'impressione che arriveremo a fine mese. Eppure, un luogo come questo, rappresenta diecimila metri quadrati di copertura e 35.000 di pavimenti, ma c'è tutto quel che serve per esistere, salvo il fatto che c'è molto da aggiustare. In estate quindi si mangia fuori. Facciamo vedere la chiesa, le camere.

Vicino c'è un ristorante indipendente, super bello, è un immenso chalet, che domina tutta la valle, e dove musicisti e altri artisti vengono. Questo ci permette di comunicare con le altre persone del paese. Erano molto preoccupati quando siamo arrivati : era un vecchio seminario, e tutte le persone della regione conoscevano questo luogo. E' stato anche un collegio; le persone vi sono quindi molto affezionate. E' stato quindi ri-aperto questo ristorante, e vicino c'è un albergo, dove possiamo ora ospitare gli eventuali relatori.

Abbiamo anche costruito un grande orto di permacultura. Pierre Rabhi è venuto, per l'agrobiologia.

Vi sono varie costruzioni, e alcune sono adibite a centro multiterapeutico, e in autunno aprirà una scuola Montessori.

C'è anche una statua, una copia della Vergine di Lourdes. E' interessante, è stata posta lì all'inizio del secolo , e è successo che ad un certo momento, tutta la montagna è franata, ma la vergine è rimasta lì! Naturalmente, è scaturita una sorgente, che cola sulla sinistra. E' un luogo sconvolgente, che colpisce enormemente le persone. Non si parla di miracolo, ma si entra in un altro mondo. Le persone che vengono dicono: "Per me, c'è un prima e un dopo il mio soggiorno alla Valle della Consolazione".

C'è anche una grande sala che può contenere 1000 persone. Per esempio, il 15 agosto, c'è una grande cerimonia con l'arcivescovo. E' sempre una giornata di pellegrinaggio, poiché è un luogo mariano.

I primi ad arrivare

Le persone avevano molta paura che venisse una setta ad occupare il convento...e i primi ad utilizzarlo sono stati Ravi-Shankar, con uno stage di 250 persone, dunque degli indiani...e anche un campo scout musulmano!

Il fondatore degli scout musulmani era un mio amico da molto tempo. Lo incontrai un giorno a Parigi e gli mostrai il progetto..."ho duecento scout che vengono da tutta Europa per un campo e ho saputo che il luogo preposto mi viene negato per motivi di sicurezza, e il campo è fra due settimane !"... Non sapeva dove andare e così gli ho proposto la Valle di Consolazione. E' provvidenziale, ha affermato.

Ma per tornare a Ravi Shankar, lui ci ha inviato prima del suo stage un gruppo di una quarantina di volontari per sistemare un poco i luoghi. 6000 ore di pulizia. Non

avremmo mai potuto arrivare in fondo. Ma gli scout hanno fatto migliaia di ore di lavoro per ripulire dai cespugliè stato davvero provvidenziale. Ed è così che fin dal primo mese abbiamo potuto fare accoglienza del tutto provvidenzialmente....Dunque non faccio più strategie...lascio che le cose si facciano da sole, totalmente.

C'è anche un orto botanico...delle grandi stanze (teatro, concerti) un grande refettorio...

Una vita collettiva

Non siamo una comunità religiosa. Ci sono persone di ogni appartenenza, o a-religiose. Si fa individualmente o in gruppo ma non in maniera organizzata. Quando vi sono degli incontri, ci possono essere dei volontari che partecipano agli stage e alle attività. Non è una comunità, ma una vita collettiva. Vi sono varie costruzioni. E' possibile avere una vita indipendente. Gli unici momenti di condivisione sono i pasti, o gli incontri del mattino dalle 8 alle 9 per organizzare il lavoro. Sono necessarie tutte le persone per lavorare in tutti i settori. Siamo quindi in costruzione, non ci siamo ancora stabilizzati, siamo in movimento.

Per esempio, per Natale, abbiamo aperto : abbiamo telefonato ad Emmaus, al Soccorso Cattolico... e abbiamo detto loro : Se ci sono persone che sarebbero contente di venire a passare qui il Natale, possiamo andarli a prendere (abbiamo una navetta). Per esempio, un nonno con un nipote, senza genitori...delle persone sole o povere...Li abbiamo sistemati qui e la domenica li abbiamo portati al ristorante. E un uomo piangeva, dicendo che erano diciannove anni che non andava più al ristorante....

Così abbiamo ripetuto l'esperienza il primo dell'anno. E ora lo facciamo tutte le domeniche. Ma sono momenti di condivisione. Chiediamo alle persone di contribuire finanziariamente : pagare un minimo di tre euro. Possono venire al mattino a preparare il pasto, rimanere il pomeriggio. Fare del giardinaggio...All'improvviso la domenica diventa uno scopo, al quale pensano tutta la settimana. E' quindi aperto alle persone della regione; e fra quelli che vengono c'è chi da 20 o 30 euro...vi sono scambi, incontri, e a volte qualcuno ritrova da lavorare...

“...Se cercate il regno di Dio...”

La settimana scorsa ci siamo detti : dobbiamo aprire questo luogo diversamente. Gli stages cominciano solo in giugno, ci sono certamente persone che potrebbero venire in questo periodo. Dunque cercherò di vedere le persone che hanno bisogno “se si cerca il regno di Dio, tutto il resto ci sarà dato in aggiunta:”

Dunque siamo ottimisti...Persone come Jean-Yves Leloup, Marie de Hennezel...sono venuti subito e torneranno. Per loro è un luogo molto ricco, per quelli che vengono in stage.

L'idea è essere “artigiani di pace” per coloro che vogliono dare un senso alla loro vita. Non si vuole che sia un luogo dove le persone si piazzano e rimangono, In ogni caso vi è posto per ogni volontario.

Domande relativamente ad un'eventuale “regola” ?

C'è un documento che le persone firmano; non è una regolamento, una regola, ma è un metodo : Se qualcuno arriva, prima che s'inserisca nel gruppo sta con noi due giorni, e parliamo. Poi rimane una settimana. Alla fine della settimana va obbligatoriamente via per una settimana. Per permettergli di fare il punto, e in modo che anche noi possiamo parlarne. Poi, se torna, dopo un mese decidiamo di eventualmente permettergli di restare.

Infatti, per una settimana si può essere sedotti...ma non per un mese.

E' l'unico obbligo. Dunque si può dire a qualcuno : “ti faremo sapere se puoi restare”...E' più facile spiegarlo fin dall'inizio.

Complementarietà tra le persone

Le persone che vengono sono tutte molto complementari. Obbligatoriamente tutti sono autonomi dai 20 ai 60 anni, persone che hanno esperienze, personalità, è l'insieme che conta.

Al mattino ci piace incontrarci...ma non vi è nessun obbligo.

Per quanto riguarda le decisioni : è un'associazione, dunque c'è un consiglio d'amministrazione. L'associazione è aperta ai membri, ma non tutti hanno potere di voto. Non vogliamo che quelli che pagano una quota possano trasformare il lavoro che è stato fatto. Quelli che lavorano sono membri attivi, ma le decisioni sono prese per consenso. All'unanimità è impossibile. Per consenso: tutti sono d'accordo che la decisione sia presa a maggioranza , e ognuno seguirà il progetto deciso e non si metterà in opposizione.

In generale, si prendono decisioni abbastanza spontaneamente al mattino. Le soluzioni vengono naturalmente, senza necessità di regolamentazioni.

Per esempio, quando abbiamo accolto 140 persone in estate con Jean-Yves Leloup, ci è stato detto : “abbiamo trovato una vera fraternità!” La cosa li ha stimolati. Dunque il luogo è costruttivo. Ciò che avviene qui è faticoso, ma non pesante; ci saranno forse delle difficoltà, ma non sono sicuro che un regolamento semplificherebbe le cose.



“Equilibre”, “Hommes de Paroles”

Testimonianza di Alain Michel

Da le Nouvelles de l'Arche , aprile-giugno 2012 (anno 60, n.2)

Mi hanno chiesto di parlarvi di me, più che delle strutture, ma non so tanto parlare di me. Penso che posso parlare di ciò che ho fatto, vi racconterò ciò che ho vissuto al momento dei convogli per la Polonia e l'ex-Yugoslavia, degli “ incontri fra rabbini e imam per la Pace”, e del progetto, già ben avviato “Val de Consolation” (la valle della Consolazione).

“Equilibre” : I convogli per la Polonia e l'ex-Yugoslavia

A partire dai miei 40 anni, ho vissuto molti anni nell'azione umanitaria. E' dopo la morte di mio padre che sono andato in Polonia, in un'epoca nella quale non ci si interessava più molto della Polonia. Sono partito per un'avventura e, arrivato a destinazione, ho scoperto in un ospedale che i medici che si occupavano dei bambini nei primi mesi di vita, facevano trattamenti indovena usando siringhe per adulti, non riutilizzabili; queste siringhe erano pericolose e potevano fare scoppiare le vene dei bimbi. Il giorno che li ho visti due bimbi sono morti. Era una situazione molto pesante....I medici e le infermiere piangevano e mi dicevano: “è così ogni giorno. Possiamo salvare solo un bimbo su dieci”...

Forse me l'avevano detto prima, ma non l'avevo mai percepito. Ho capito che se non portavo a quei medici delle siringhe per lattanti, monouso, diventavo co-responsabile di quella situazione, e complice di quella sofferenza. E' una cosa che ho percepito profondamente, e davanti alla quale non era possibile non reagire. Quindi sono tornato in Francia, il tempo di riempire un camion con materiale medico, siringhe ed altro.

Era dunque per me una questione di coscienza : quando si può alleviare una sofferenza, se non lo si fa, si diviene responsabile. E' così che è nato “Equilibre”, un'associazione umanitaria che ha vissuto quindici anni, e che l'Arca conosce dato che alcuni sono venuti con me in Bosnia, a Sarajevo.

Anche in quel caso era una questione di coscienza : questa città era assediata già da quattro mesi, e entrare a Sarajevo era una avventura : tutti, anche l'ONU, erano partiti.

Siamo partiti con sette veicoli civili, trasportando 700 tonnellate di merce. Eravamo 110 o 120 persone, fra cui varie persone dell'Arca: Jean-Pierre Lanvin, Jean Lasserre e altri. Non accettavamo di lasciare le persone in quella situazione. Abbiamo riaperto il ponte con questo convoglio, che è stato assolutamente sostenuto dalla Provvidenza dall'inizio alla fine; molti ci hanno detto : Se andate laggiù rischiate di lasciarci la pelle. E la risposta è stata : “se non ci andiamo rischiamo molto di più la nostra vita che se ci andiamo”.

Poi “Equilibre” si è sviluppata, da una presa di coscienza ad un'altra. Per esempio quando c'è stato il terremoto in Armenia; c'erano dei camion che partivano per la Polonia e ho telefonato a Walesa; lui mi ha detto: “Passate da Varsavia, completiamo

il carico dei camion”, e durante i nostri due giorni di viaggio ha fatto lavorare a maglia le donne di solidarietà per fare dei maglioni da consegnarci.

Ancora una volta era l'essenziale. Era ancora l'epoca dell'Irak, del Kurdistan. C'erano 7500 dipendenti in 21 paesi e duecento camion che giravano da tutte le parti. Quindi quando ci si mette, la Provvidenza si da da fare perché le nostre azioni si sviluppino.

“Uomini di Parole” : incontri tra imam e rabbini per la pace

Poi è nata, per abbreviare, “Uomini di Parole”. Oggi non so ancora come è potuto avvenire : è una fondazione che è stata creata a proposito del conflitto israelo-palestinese. Si è capito che il problema più grande di questo conflitto è la paura fra le persone. E spostandomi molto nei paesi del medio-oriente, in Irak, in Libano o in Palestina, in occasione di un libro, ho potuto parlare con molti responsabili sia israeliani che palestinesi, e mi sono reso conto che queste persone non si conoscevano, e avevano paura gli uni degli altri. Abbiamo quindi organizzato un congresso molto chiuso, in un assoluto anonimato, in Svizzera, e a quell'occasione, è successo una cosa molto forte : Avevamo il rappresentante di Arafat e l'Imam di Hebron che dovevano venire, ma non avevano potuto uscire dall'aeroporto di Tel-Aviv. Allora il congresso è iniziato senza di loro; poi, finalmente, dopo 24 ore sono arrivati. Hanno parlato con le persone, e dopo cinque minuti, c'è stata la presa di posizione da parte di un rabbino che ha detto “non sono d'accordo con la posizione di Arafat, per quanto sta succedendo a Gaza”. E se n'è andato.

C'è stato un momento di gelo, ma poi abbiamo continuato. Finalmente, dopo 20 minuti circa, è tornato e ha detto :”Mi rendo conto che sono venuto qui per la pace, mi accettate nuovamente nel congresso?” E gli ho risposto “Le chiedo di venire a stringere la mano al rappresentante di Arafat”. Lui c'è andato, gli ha stretto la mano, e l'imam l'ha abbracciato. E' stato un momento particolarmente forte. In seguito, hanno creato un'associazione di aiuto ai palestinesi. La sera c'era il grande rabbino Sirat, e un giornalista specialista del Medio-oriente. E il rabbino ha chiesto ai giornalisti : “perché non parlate mai delle cose positive che avvengono e unicamente dei drammi ?” Risposta :” perchè le cose positive non sono eventi, non interessano le redazioni. E' così che vanno le cose”, e gli abbiamo chiesto cosa ci vorrebbe perché divenissero eventi ; e la risposta è stata “ci vorrebbero almeno 50 imam e 50 rabbini insieme...” Allora abbiamo fatto una scommessa; e l'anno seguente c'è stato il primo congresso degli “Imam e Rabbini per la Pace”, a Bruxelles (che è stato considerato come un evento utopistico), un grande momento storico.

E, per andare all'essenziale, vorrei raccontarvi un aneddoto : era il giorno dopo lo tsunami (in Giappone). Eravamo nella grande sala del palazzo dei congressi di Bruxelles, intorno ad un'immensa tavola ovale. Tutti gli imam e i rabbini erano presenti, e ho chiesto un minuto di silenzio. Tutti si sono alzati. Alla fine del minuto di silenzio un rabbino si è messo a cantare nel più assoluto silenzio; era impressionante. E subito dopo, un imam ha cantato in arabo una preghiera musulmana. Poi si sono dati la mano e sono rimasti così, a lungo, in silenzio. Poi si sono parlati in una ricerca di verità; invece di criticare gli altri, hanno cominciato a criticare se stessi, e sono tornati nella discussione riconoscendo che loro stessi hanno

un ruolo da giocare.

Alla fine del congresso, sono andati a pregare insieme nella grande sinagoga di Bruxelles e poi insieme nella grande moschea. E' stato davvero molto significativo. Il congresso seguente si è svolto a Siviglia, dopo l'abbandono di Gaza, l'incontro si è fatto ugualmente, e alla fine, hanno parlato insieme giorno e notte...In seguito, un rabbino del partito più radicale e un imam hanno creato un'associazione a Gerusalemme per fare una colletta "per i bambini di Gaza".

A proposito del conflitto Israele-Palestinese:

Stiamo preparando il quarto congresso degli "imam e dei rabbini per la Pace", a Bangalore, in India. Ne dovrebbe scaturire una Carta etica mondiale delle religioni. Per la prima volta, tutte le religioni saranno riunite, per determinare questa Carta, che dovrebbe stare in una mezza pagina .

A partire da questo momento, la carta si potrebbe applicare al conflitto israelo-palestinese.

Ci sarà anche una riunione di trenta imam e trenta rabbini fra tre settimane. E siamo riusciti a far sì che l'incontro si svolgesse a Gerusalemme (da parte dell'associazione "Uomini di Parole").

Per preparare questo congresso, il grande rabbino David Rosen di Gerusalemme andrà in Palestina. (il rabbino David Rosen è incaricato del dialogo inter-religioso al grande rabbinato di Gerusalemme).

Le relazioni sono dunque cambiate. Il rappresentante palestinese accetta ora di andare a Gerusalemme... ci sono stati passi avanti considerevoli dal primo congresso, grazie al lavoro che viene fatto dietro le quinte e che noi sosteniamo.

Se i rabbini vogliono impegnarsi, hanno un grandissimo ruolo.

Oggi giorno, se non vi sono i religiosi nelle negoziazioni con i politici, non si arriverà ad alcun risultato. Bisogna quindi che vi sia intesa fra i religiosi, per pesare sui politici.

Ed è quello che si sta facendo : 90% sarebbero d'accordo, ma l'estremismo non è abbastanza denunciato e non si riesce ad arrivare quindi a delle soluzioni. Le popolazioni vorrebbero vivere insieme, ma non le si ascolta. Vi sono quattromila associazioni israelo-palestinesi su questo piccolo territorio, che lavorano alla coabitazione.

Le associazioni di vittime dei palestinesi e degli israeliani hanno fatto un'associazione comune. E' molto bello. Si parla sempre di ciò che tira verso il basso, ma ci sono molte più iniziative che tirano verso l'alto.

E' ciò che bisogna far emergere. Se si parla di ciò che unisce la pace esiste già laggiù, io l'ho incontrata.

Si creerà un'energia internazionale che ci aiuterà.

L'Europa ha una grande responsabilità : i palestinesi e gli israeliani sono vittime delle decisioni del 1948. Non è stata una scelta loro : non è stata preparata la coabitazione.

Adesso, si può intervenire

E' esistito il dialogo giudeo-cristiano, e il dialogo islamo-cristiano, ma non il dialogo giudeo-musulmano. Dunque l'idea è stata quella di riannodare il dialogo, formalmente, fra l'islam e il giudaismo. Questo è avvenuto ufficialmente nel 2004. I religiosi sono uomini di potere, ed è in quanto uomini di potere che vogliamo metterli insieme.

Noi ci chiamiamo "Hommes de Paroles (Uomini di parole)", e siamo completamente neutri politicamente. E' la nostra forza. Non abbiamo mai preso parte per l'uno o l'altro campo.

Quindi gli imam e i rabbini che vengono accettano di venire poiché sanno che siamo noi "Hommes de Paroles" che li riuniamo, e che non saranno quindi tirati in un campo o nell'altro, dalla stampa, la politica o l'economia.

Se vi fosse qualche interferenza in questo senso interromperemmo immediatamente. Nella nostra Carta c'è una frase che dice : "il fine non giustifica i mezzi, il fine è già nei mezzi". E questo è difficile. Solo per finanziare un progetto come questo ci vuole un milione di euro. Ci vogliono soldi che arrivino da tutte le parti. Lo facciamo con loro. E' come in campo umanitario "ciò che si fa per gli altri, senza gli altri, è contro gli altri".

Noi, siamo una piattaforma logistica, non lo facciamo al loro posto; siamo degli umanitari: E' vivendo con loro che possiamo capire ciò di cui hanno bisogno le persone.



LA PREGHIERA UNIVERSALE: DA LANZA DEL VASTO A PADRE VANNUCCI

Antonino Drago

Lanza del Vasto (1901-1981) è stato un artista, laureato in filosofia, pellegrino a piedi in India e in Terrasanta, discepolo di Gandhi in India (1936-37), fondatore di comunità gandhiane secondo una regola di tipo occidentale e uno dei maggiori maestri della nonviolenza¹.

In India aveva conosciuto a fondo varie scuole di spiritualità e, pur restando cattolico e presentandosi sempre come tale, si era abituato a partecipare ai riti di tutti i gruppi religiosi ivi presenti².

E' ritornato in Occidente per compiere la missione alla quale si era sentito chiamato durante il suo pellegrinaggio all'Himalaya. Solo dopo dieci anni finalmente ha trovato altri con cui fondare una comunità, chiamata da lui dell'Arca in ricordo del salvataggio di Noé dai mali del mondo e della nuova alleanza tra cielo e terra, fondata sulle beatitudini evangeliche, e dunque sulla nonviolenza.

Essendo gandhiana, questa comunità era di tipo interreligioso (ed anche aperto ai "cercatori di verità"). Nel 1959 poi la Comunità incontrò il problema di quali preghiere recitare assieme; "ogni sera si pregherà in due tempi, prima attorno al fuoco [simbolo universale di tutte le religioni], recitando a voci alterne la

incantevole “Preghiera attorno al fuoco”, che Shantidas [= servitore di Pace, nome dato da Gandhi a Lanza del Vasto] ha composto in una notte, ed altre formule di preghiera di risonanza universale [in particolare, quella di San Francesco e le Beatitudini]. Poi dopo i cattolici si ritrovano nella cappella, i protestanti o ogni altro eventuale gruppo religioso in un'altra sala. Ecumenismo coltivato a motivo di coscienza, se non di gioia del cuore; esso forse non facilita la vita spirituale in comunità, ma si ha la sicurezza che questa è la vocazione dell'Arca³.”

Ben presto è stata aggiunta l'altra preghiera da lui composta per la mattina (si recita in semicerchio, rivolti al sole nascente e si termina con un bacio fraterno tra tutti): “O Dio di Verità”⁴. Più avanti (fine anni '70) in Comunità è stata introdotta la preghiera di San Gregorio di Nazanzio: “O Tu l'al di là di tutto”, tipica di quella cosiddetta “teologia negativa” che ha fatto da ponte tra la religiosità occidentale e quella orientale.

Ma già nel 1957 egli aveva composto “Le preghiere per quelli che pregano altrimenti”⁵. Questa è la versione, un po' più lunga, di quelle preghiere che poi P. Vannucci ha inserito come “Preghiere introduttive”, all'inizio del suo Libro della preghiera universale⁶. Il lunedì la preghiera è per gli Indù, il martedì per i Musulmani, il mercoledì per i cercatori di Verità, il giovedì per i Buddisti, il venerdì per tutte le altre Chiese cristiane, il sabato per il popolo ebreo e la domenica per la Chiesa cattolica. Poi P. Giovanni ha compiuto un lavoro formidabile raccogliendo e selezionando preghiere di tutto il mondo, per collocarle secondo questo stesso schema settimanale, lungo tredici settimane.

Ma si sono conosciuti P. Vannucci e Lanza del Vasto? Una domenica dell'estate 1974, provenendo da uno spozalizio, Giannozzo Pucci e Lanza del Vasto andarono all'eremo delle Stinche. P. Lorenzo se lo ricorda, anche perché Lanza era un personaggio particolare: alto e magro, dal profilo quasi tagliente e viso nobile molto espressivo, con una figura autorevole; vestiva abiti tessuti a mano, di foggia molto semplice (e per questo motivo, paradossalmente, molto appariscente), in sandali. Nel ricordo di Giannozzo: “Shantidas era un po' stanco e non so quanto abbia capito l'importanza della situazione e dell'incontro perché non mi sembrava che conoscesse Vannucci e la sua esperienza. P. Giovanni era sempre abbastanza di poche ed essenziali parole, ma gli disse quanto era stato influenzato e aiutato dai suoi scritti; e Shantidas prese atto. Ma non ricordo qualcosa di particolarmente forte anche se forse ci fu un colloquio a cui non fui del tutto presente; ma il tempo ristretto non permise molti approfondimenti.”

In un tempo in cui il semplice entrare due volte in una chiesa protestante comportava peccato mortale (insegnamento del mio insegnante liceale di religione, peraltro bravissimo), con quale spirito Lanza introdusse, dal 1945 col gruppo di seguaci gandhiani a Parigi e poi dagli anni '50 con la comunità, un dialogo addirittura interreligioso universale, attraverso le preghiere dell'Arca?

Come discepolo di Gandhi nella nonviolenza, Lanza del Vasto ne ha seguito l'insegnamento profondo rispetto alle religioni: ripensare (da laico) la propria religiosità in termini universali e capaci di affrontare tutte le istituzioni nelle quali la nostra civiltà immerge la nostra vita.

Lo dimostrano tutti i grandi nonviolenti, a incominciare dal nonviolento Gesù (non era un levita), che ha rifondato la religiosità ebraica, a Gandhi (non bramino) che ha rifondato la religiosità indù, a Lanza del Vasto che ha rifondato la religiosità

cristiana (non la sua dogmatica) fino a stabilire una precisa prassi di vita comunitaria⁷. E queste rifondazioni non derivano da intellettualismi (quelli che danno una universalità o momentanea o addirittura falsa), ma da esperienze laicali di vita che hanno spaziato in Occidente e in Oriente.

Riconoscente dell'insegnamento ricevuto, Lanza del Vasto ha composto anche una “Preghiera cristiana per Gandhi”⁸. In realtà essa è una parafrasi delle Beatitudini; esse sono collegate una dietro l'altra in sequenza logica (questa sequenza per me è stata una grande scoperta) e terminano con l'invocazione seguente:

“Noi confessiamo davanti a Te, Signore, che grazie a lui [Gandhi] queste verità, rivelate un tempo da tuo Figlio, ma addormentate nel cuore degli uomini di oggi, si sono risvegliate in noi, illustrate da gesta che superano la gloria di tutti i dominatori della terra.

Ti supplichiamo dunque di annoverarlo fra i tuoi servitori, di riceverlo fra i tuoi profeti poiché egli apre e prepara le tue vie come san Giovanni Battista, nostro patrono.

Dagli un luogo di frescura e di pace: poiché ha sperato in Te, Dio di Amore e di Verità, e testimoniato fino alla morte.

Dacci di seguirlo nella vita e nella morte, nell'umile lavoro e nel chiaro pensiero, di non lasciarci mai andare, di non smarrirci mai, ma di ascoltare sempre la piccola voce silenziosa.

AMEN”

La rifondazione della religiosità in Gandhi e in Lanza del Vasto ritrova la ritualità collettiva; ma non tanto quella pubblica e codificata dalle chiese. Lanza del Vasto propone non più il lavoro spirituale tradizionale; per cui il fedele spesso è come un bambino che teme i castighi ed obbedisce ad un Essere del tutto superiore. Lanza del Vasto ha potuto proporre una rifondazione della religiosità perché aveva attraversato le ritualità di varie religioni e ne aveva comparato gli insegnamenti utili, separandoli da quelli caduchi e contingenti. Riconoscendo i tratti comuni di queste religiosità è arrivato a vederne le loro strutture interne, quelle che indicano le motivazioni stesse di queste ritualità, e quindi gli atti basilari. In questo senso egli ha offerto un insegnamento universale rispetto a tutte le grandi religioni. Perciò ha proposto il nuovo e antico indirizzo: la spiritualità come risposta ad una conversione alimentata da un lavoro costante su se stesso (qui c'è il legame con l'Oriente).

L'obiettivo di questo lavoro è indicato dal primo voto nella Comunità: “... la conoscenza, il possesso e il dono di sé”; quindi per diventare una persona che ha raggiunto la conoscenza di sé stesso (anima e corpo), controlla i suoi dinamismi interni e li usa per donarsi ad altre persone. Il che dà una padronanza di sé da adulto che si rapporta con gli altri vedendoli come adulti; allora egli concepirà atti universali rispetto a potenzialmente tutti gli uomini e saprà come offrirsi al meglio alla prima Persona nel mondo, Dio.

Ma: “Se Egli sa già tutto da solo, non è forse inutile pregare, addirittura con quelle poche parole che usiamo? Per Dio, sì, perché Lui vede nel segreto e capisce nel silenzio; per noi, no, perché noi abbiamo bisogno delle parole affinché il nostro pensiero si autocomprenda, affinché il nostro sentimento prenda consistenza, affinché il nostro slancio trovi la sua direzione.

E il pregare è già il suo proprio esaudimento, perché la prima grazia che ci fa Dio è di indirizzarci a Lui, di collegarci a Lui, di comunicare con Lui interiormente. In

virtù delle parole, il desiderio si eleva alla coscienza, in virtù della coscienza esso viene chiarito, vivificato, fortificato, esposto alla luce della verità divina.

E' esagerato dire che con ciò non potrà sopravvivere nulla di oscuro e di impuro; ma quello che resta, per il fatto stesso di stare pregando, viene offerto, cioè ribaltato. Infatti per sua natura, il desiderio tende a prendere; ma ecco che, in virtù del pregare, esso si apre e si dà come un fiore, e anche come un fiore reciso [dal suo desiderio]. Così la nostra domanda ci ha condotto a distaccarci da ciò che noi domandiamo. Perché basta che noi, per seguire il nostro desiderio, preghiamo, che il pregare ci conduca alla presenza di Dio, che è il bene supremo; e allora quel bene particolare che intendevamo ottenere, ci appare minimo e anche vano. E' perciò che la preghiera perfetta è quella in cui la domanda è ridotta a poca cosa, se non a niente.”⁹

Ma che cosa è la preghiera? “Chiamo slancio verso l'alto la preghiera. Un Padre della Chiesa (credo che sia Clemente di Alessandria) dice che “la preghiera è una elevazione dell'anima”. La preghiera domenicale dice: “Padre nostro che sei nei cieli”. E subito qualcuno fa osservare: “Sì, ma è ovunque, come dice la bella frase: “Ho sollevato la pietra, Egli era sotto, ho tagliato il legno, Egli era dentro.” E' vero,...., Egli è in tutto. Ed è al disotto di tutto, ed è anche nel didentro di tutto, e dietro e sotto, sempre...

Allora cerchiamoLo nell'altezza, cerchiamoLo nell'abisso, nell'infinito dei cieli, cerchiamolo all'infinito e nell'ombra del cuore come un seme piccolissimo.

Questo ricorda la bella frase di Shandilia “più piccolo nel cuore che il germe di un grano di miglio, più grande di tutti questi mondi.” Cioè il me, o meglio il Sé in me. Più piccolo, più nascosto, più intimo, più raccolto, più invisibile che il germe d'un grano di miglio. Qui vedete come questo dire di un Indù va a ripetere le parole del Vangelo sul chicco di grano, e il germe.”¹⁰

“... c'è un'altra maniera di usare il linguaggio, è quello di prendere la parola come un *monumento*, e per monumento intendo *ciò che fissa la memoria e richiama l'avvenimento*. La parola, l'immagine, o la parola-immagine è il mezzo più potente per condensare il nostro pensiero. E se [da una parte] è un mezzo di scambio e perciò di interazione continua con gli altri, [dall'altra] può diventare uno strumento per arrestarsi un po', per raddrizzarsi, per approfondire, ma purché lo si sappia impiegare. E tutte le religioni, senza eccezioni lo impiegano così.”

Perché questo punto è centrale per capire come pregare: “....la preghiera è un dono e non si può fare un presente quando si è assenti. Sappiate che la vostra preghiera non vale niente se voi non siete lì; perché i vostri esercizi [su voi stessi] non vi hanno insegnato niente o meglio non vi hanno insegnato questo: a essere lì. Siate dunque presenti alla preghiera e presenti a Dio nella preghiera, presenti a voi stessi nella preghiera, presenti a voi stessi attraverso la preghiera.”¹¹

“L'invocazione assidua del semplice nome di Dio è stata per una moltitudine di religiosi di tutti i Paesi, di tutte le sette, di tutte le tradizioni, il mezzo più importante per arrivare alla parola prima, alla parola dell'enigma, alla “parola perduta”, al “nome impronunciabile”; in definitiva, al silenzio che è dietro tutte le parole e dove tutti i sensi ritrovano l'unità. Il Suo nome può diventare per noi il cammino verso il silenzio. E' uno strumento di concentrazione.

E se ho detto poco fa che l'invocarLo fa essere Dio in noi, allo stesso tempo, condensandoci, ci fa essere. Perché lo stato della dispersione è lo stato del non

essere; non c'è altro non essere possibile che questo, perché il non essere assoluto non è possibile assolutamente; non c'è altra maniera di non essere che quella di essere dispersi; perché colui che è disperso è come se non esistesse. Quindi tutto quello che serve a condensarlo, a raccogliarlo, a impedirgli di scorrere, di fuggire, di sfuggire, di scappare, tutto questo lo farà essere. Perciò l'invocazione del nome dell'Essere ha *il potere di farci essere*; e questo è l'uso universale del mantra,....

La formula del mantra vi è data con conoscenza di causa ad un dato momento della vostra evoluzione; essa viene infilata in voi come un bastone nelle vostre ruote per fermarvi sul pendio su cui siete avviati. O meglio, essa viene accesa come una miccia il giorno nel vostro sottofondo in cui si è accumulata tutta la polvere necessaria; e allora la parola del mantra, una parola del linguaggio profano, una parola simile a tutte quelle parole che voi usate tutti i giorni, quella parola può creare in voi una esplosione, una rivoluzione, una rivelazione.”¹²

Allora quando si recita così una preghiera, si esplorano le profondità della vita umana, si compie un atto completo, si prende coscienza della nostra vitalità terrena e nello stesso tempo delle nostre possibilità di crescere ad una vita superiore, senza fughe in una spiritualità spiritualista. In breve, è una presa di coscienza della nostra vera natura, un atto di autocoscienza che ci avvicina a Colui che è il Perfetto Cosciente. E di fatto le preghiere della Comunità dell'Arca, composte da Lanza del Vasto, sono degli atti di autocoscienza collettivi (si noti che il significato della parola “preghiera” in ebraico è anche “autogiudizio”) di piena coscienza di persone adulte che pregano assieme ad adulti per rinnovarsi quotidianamente.

1 Per una introduzione al suo insegnamento: *Lezioni di Vita*, LEF, Firenze, 1976 o *L'Arca* aveva una vigna per vela, Jaca Book, Milano, 1978.

2 Il racconto del suo viaggio in India e del suo discepolato da Gandhi è in *Pellegrinaggio alle Sorgenti* (orig. 1943), *Il Saggiatore*, Milano, 2006 (il libro è anche un classico dei viaggi in Oriente).

3 A. de Mareuil: *Lanza del Vasto. Son vie, son oeuvre, son message*, Dagles, St.-Jean-de-Braye Paris, 1998, pp. 233-234. Il fuoco è scelto perché è simbolo religioso universale. N. Cusano nel *Sermone 20 del 1440* sul nome di Gesù elenca 24 motivi per i quali Dio può essere chiamato “fuoco”.

4 Ambedue sono inserite in: Noé. *Drame antidéluvien d'anticipation*, Denoël, Paris, 1965, pp. 61-63. Sono state da lui ampiamente illustrate e commentate in *Les quatre piliers de la Paix*, Rocher, Monaco, 1992, 29-83, in particolare le pp. 36-73 (scritte nel 1970).

5 Testimonianza dei Compagni dell'Arca. Negli anni '60 è stato stampato un opuscolo che includeva tutte queste preghiere: *Prières pour ceux qui prient autrement*, Universelle, Nice (s.d.).

6 G. Vannucci: *Libro della preghiera universale*, LEF, Firenze, 1978, pp. 1-15. Anche Enzo Bianchi ci tiene a ricordare che ebbe rapporti con Lanza del Vasto: prima di iniziare la sua Comunità e il suo Ordine, andò in Francia per visitare la Comunità dell'Arca, da cui trasse ispirazione.

7 A. Drago: “Laici, laicità, ecumenismo: sintesi tra fede e politica”, in *AA.VV.: Laici, laicità, popolo di Dio*, Ed. Dehoniane, Napoli, 1988, 460-466.

8 *L'Arca* aveva per vela un avigna, op. cit., pp. 242-243.

9 *Commentaire à l'Évangile* Denoël, Paris, 1951, pp. 218-219. Una introduzione, quasi sistematica, alla preghiera è in *Introduzione alla vita interiore* (orig. 1962), Jaca book, Milano, 1989, pp. 89-96.

10 *Les Quatre Piliers de la Paix*, op. cit., pp. 54-55 (orig. 1970).

11 *Ibidem*, p. 235.

12 *Commentaire à l'Évangile*, op. cit., pp. 77-78)

Lanza del Vasto: *Il Noè, dramma antediluviano di anticipazione*

(introduzione e traduzione di Antonino Drago)

Nel 2011 ricorreva anche il cinquantenario di questa opera di Shantidas (*Noé, dramma antediluviano di anticipazione, gioco scenico mascherato in tre atti e un preludio, con canzoni salmi balletto e cori e con la grande Noachia a quattro voci per epilogo*, Denoël, Paris, 1961). Certamente egli qui ha concretizzato molto del suo animo, della sua conoscenza delle scritture e del suo messaggio alla gente: l'avvertimento di Noé sul castigo di Dio offre a Shantidas l'occasione di avvertire, con parole bibliche o parafrasi della Bibbia, la fine del mondo così come lo conosciamo.

Mentre i suoi libri sono di prosa, questo dramma è in poesia, sia pure particolare; quindi certamente egli (che si considerava un poeta e in Francia era già famoso) ci ha riversato la sua capacità espressiva al massimo grado; inoltre esso è importante perché contiene (oltre a tutte le sue preghiere, che poi commenterà nel 1970 in *Les Quatre Piliers de la Paix*, Rocher, Monaco, 2001, 29-83), una lode a Dio Uno.

Il Dramma vede Noé che, arrivato oltre i 600 anni, vive assieme ai suoi figli in una terra di uomini liberi che seguono la legge del Signore. Ma una sirena incomincia a incantare Cam presentandogli la vita degli Henockiani, gli abitanti della città fondata da Caino; i quali, a furia di una serie di guerre esterne ed intestine hanno trovato la felicità nell'affidare la loro libertà ai giganti, i quali provvedono a tutta la vita sociale, anche grazie all'aver addomesticato i Dragoni (le macchine) che fanno tutti i lavori sociali necessari e lasciano gli Henockiani senza pensiero, salvo occuparsi di esprimere i loro impulsi animaleschi.

Una sintesi è in *Nouvelles de l'Arche*, 22 (1974) 145-153: "La Réponse de Noé". In poche parole egli la riassume così: "Noé è lo scontro della tribù patriarcale con la grande città, il cui splendore e prosperità dipendono tutti dal lavoro dei dragoni, i quali (è un segreto: gli uomini di quel tempo lo sapevano, come d'altronde anche noi oggi) avevano come nutrimento la carne umana."

Gli Henockiani vanno ad invadere la terra di Noé e così sommergere la vita serena e armoniosa dei suoi abitanti. Il dramma si chiude con un punto interrogativo su come andrà a finire. Ma nella prefazione Shantidas, uscendo di metafora, dice: "[Questo mio dramma] pone la grande questione: la nostra civiltà, maneggiando adattamenti e riforme, può svilupparsi indefinitamente nella direzione in cui sta andando, scampando ad una catastrofe apocalittica? .../ Confesso umilmente che questa domanda è superiore alle mie forze." (p. 10) Quindi lascia allo spettatore la angoscia di doversi decidere rispetto a quanto visto e sentito: "E' realistico l'allarme?"; cioè, proprio quella domanda che ponevano i contemporanei di Noé quando egli li voleva allarmare dalla "collera di Dio".

L'idea di Shantidas è stata di costruire attorno a Noé una situazione antiquata che però è del tutto analoga alla situazione moderna (e tuttora valida; anzi, forse più oggi quando la crisi economica fa temere le cose più fosche); gli è bastato chiamare Dragoni le Macchine e Giganti i potenti moderni (i quali oggi hanno tanta potenza economica che stanno facendo crollare l'economia mondiale).

La Bibbia descrive molto poco la figura di Noé, a differenza di quella di Abramo. Allora Shantidas inventa una sovrapposizione, per cui la moglie di Noé si chiama quasi come quella di Abramo e attribuisce a Noé una visione di Dio del tipo rovente ardente; infine gli mette in bocca una preghiera a Dio come quella di Abramo davanti a Ninive. Se

non è vero, è ben trovato, al meglio della Bibbia e del rapporto possibile tra una saggio e giusto e Dio.

Il Dramma è complesso; lo dice lui stesso, tanto che in Comunità lo si rappresenta in due tempi, uno di mattina e uno di sera. Inoltre il testo è anche cantato. Qui si vuole offrire solo un assaggio: alcuni brani, uno della moglie immaginaria di Noé, Emsara, e altri tre di Noé.

In francese il testo è poesia, sia pure di quel tipo particolare che assomiglia a prosa. La mia traduzione è rozza, perché non sono capace di scrivere neanche lontanamente come Shantidas; ma proprio per la mia mancanza di pretese nella traduzione, ho cercato di dare il maggior senso possibile al discorso, andando anche al di là della lettera del testo, che alle volte è criptico o è sincopato nei suoi significati.

I testi seguenti sono, a mio parere, autentiche perle; una volta resi più piani vanno a fondo dell'animo di chiunque e si prestano ad una lettura di un 15 minuti, cosa che si può fare in qualsiasi festa, così come abbiamo fatto a Pisa, festeggiando con una piccola Noachia i 110 anni della nascita di Shantidas e i 30 anni della sua morte.

Questa lettura può essere preceduta dalla lettura del commento di Shantidas al testo biblico (*Genesi 6*): "Noé" in *Pages d'Enseignement*, Rocher, Monaco, 1993, 160-168.

NOE'

Dramma antediluviano di anticipazione
di Lanza del Vasto

(Denoël, Paris, 1965; estratti; trad. di A. Drago)

"Come ai tempi di Noé.... Essi bevevano, mangiavano, sposavano, davano in sposa... essi non dubitarono di niente fino a che venne il Diluvio che li portò via tutti, così ne sarà... (Mt 24, 37) (p. 7)

CANTO DI EMSARA, MOGLIE DI NOE'

Rendiamo grazie al Signore della vita
Per tutti i suoi doni!
Egli ha tutto fatto
E tutto quel che ha fatto lo ha donato.
Grazie Gli siano rese.
Non diciamo "Egli dona e poi toglie"
Ei dona e dona ancora!
Egli ha fatto tutto, salvo il male e la morte
Egli ha fatto tutto e tutto quello che ha fatto
L'ha donato. Benedetto sia!

Il blu del cielo, la luce degli occhi
E i frutti della terra
Egli ci dà la vita, ci dona la capacità di essere noi stessi
A noi stessi,
ci dà il Suo nome
Per benedirlo nei secoli dei secoli
Ci dà la vita, ci dà la vista

Affinché noi viviamo con tutti i viventi
E affinché ci venga più vita!

Egli ci dona la vita e se la morte ci viene
Non è lui che ci toglie la vita, -
Siamo noi che ci allontaniamo da Lui
A causa del Peccato.

Il sole è luce
E dà la luce
Non può dare l'ombra.

Il Signore è la Vita
E ogni vivente prende vita da lui
Egli non può dare la morte.
La nostra morte è noi che la facciamo
A causa del Peccato

E il peccato è di essere separati, -
Se sradicati dalla sorgente di vita
Noi secchiamo come un pampino tagliato.

Signore, Signore,
Tu mi hai dato questo Figlio come un di più di vita:
Mantienilo nella Vita
Mantienilo nella tua Vita
Proteggilo dal peccato
Proteggici, Signore, proteggici!
(pp. 54-55)

CANTO DI NOE'

Ho visto il Figlio dell'Uomo
L'Unico dell'Antico dai tanti Giorni
Il suo viso era come un lampo
E il suo sguardo come una fiamma d'acqua
I suoi capelli erano di sole
La sua veste come neve incandescente.
Anche se il suo splendore feriva la mia vista
Io non potevo distaccarmene,
Io non potevo lasciare gli occhi
Né gettarmi faccia a terra.
Ero dritto come una torcia
Mentre terribile era la gioia
Che mi bruciava dentro

Egli disse: Io sono il pane della vita,
Io sono la luce del mondo,

Io sono la porta per il Gregge,
Io sono la Via, la Verità e la Vita,
Io sono la resurrezione, la Vita,
Io sono la vera Vigna
Io sono!

(p. 63)

NOE' SUL MONDO

E' vano cercare di salvarlo,
Vano correre al suo soccorso,
Noi non possiamo fare nulla per lui
Oltre che pregare
Affinché Dio protegga la sua anima
Anche in quelle tenebre esteriori
Dove esso si infogna brancolando, -
Là sono i pianti, lo stridor di denti,
il ridere orribile degli scheletri
E le discordanti grida di godimaneto.

E' potente il Principe del Mondo
E' un dio ribaltato
E tutti quelli che lo seguono
Marciano a testa bassa.
Essi girano, ballano e si torcono
Come dei riflessi sull'acqua, -
E le loro città, che rombano e fumano,
Spingono le punte delle loro torri dritte
Verso il vuoto e l'abisso del Basso.
(p. 64)

Duri come l'orgoglio e grigi come l'interesse,
Secchi come il calcolo,
Essi guastano la terra
Affumicano l'aria, avvelenano le acque,
Insozzano gli uomini.
Lo slancio alato delle milizie celesti
S'è ribaltato nei loro antenati
nella loro occhiata meschina e rapace.
La luce dell'Intelligenza
S'è ribaltata in tenebre che fumano
D'un fuoco che inghiotte e fomenta altri fuochi, -
Fino a che tutto esplode e diventa carbone.
(p. 112)

[...] noi attenderemo che essi passino
E noi vedremo la loro caduta...
Perché noi, i Miti,

noi dureremo più tempo che i Duri
Perché saremo noi a possedere la terra.
Forse che il trionfo delle cavallette
dura di più di una stagione?
Quando la loro avarizia insaziabile
Avrà tutto divorato
Esse si divoreranno tra loro.
Quando la loro cieca spinta fracasserà tutti gli ostacoli
Cadrà sul vuoto
E cadrà nel mare, onda dopo onda.
(p. 118)

PREGHIERA DI NOE' A DIO PER LA SALVEZZA DEGLI UOMINI

E' vero, Signore, orribili sono i loro crimini,
Ma le braccia aperte della Tua misericordia
Sono così grandi
Che Tu andrai a riprenderli, e dar loro
L'evidenza dei segni
Il tuono dei profeti,
Il dolore salutare e le prove,
E il tempo e i secoli del tempo
Affinché si riprendano

Signore,
Dio Forte
Giusto e Buono,
Mi appello alla Tua misericordia
Loro non sanno quello che fanno.

E' Te che cercano nelle loro guerre
Dio degli Eserciti,
Dio degli squadroni Celesti
Armati di stelle!
Nelle gozzoviglie e nelle orge
E' Te che cercano, Dio dell'estasi!
Nella lussuria e nello stupro,
E' Te che cercano, Dio d'amore!
E' Te che cercano nelle loro leggi
Nei loro tribunali e nei loro supplizi,
Dio della Giustizia!
Nella ricchezza e nella Potenza
E' Te, l'Onnipotente, che essi cercano!
Nei lavori giganti divoratori di schiavi
E nella loro miniera dove si agitano i mostri
E' Te che vanno cercando con la fronte sotto terra,
O Creatore dei mondi!

Nella rivolta e nei massacri
E' il tuo Regno che essi ricercano,
Re dell'Ordine Eterno!
Le loro bestemmie sono la tua lode
Malamente ripetuta
Con la bocca della ignoranza!

Se essi sapessero il sapore della tua Saggezza
Perché bestemmierrebbero?
Se sapessero la dolcezza del tuo silenzio
Perché cercherebbero altri piaceri?

Se avessero visto, nel cuore del loro cuore,
Brillare la Tua luce discreta
Perché andrebbero a perdersi brancolando
Nelle tenebre esteriori?

Se conoscessero le beltà dello Sposo
Potrebbero forse sposare la morte imputridita?

Mi appello, Signore, alla tua Giustizia.

Tra le moltitudini innumerevoli...
Si potranno pur trovare cinquanta giusti.
Se si trovassero cinquanta giusti, Signore,
Sarebbe giusto
Che tu li faccia perire
Questi tuoi assieme agli altri?

[...] Signore, Signore, se nel vasto mondo
Non si trovasse che un solo giusto,
Deponi nelle sue mani, pure di sangue,
La Semenza di tutte le Vite.

Che dico, un saggio, un giusto, un santo?
Se restasse semplicemente un uomo semplice
E che porta la tua immagine, ù
Che traccia il solco e costruisce la sua tomba
E ogni sera rianima il focolare
E riunisce i suoi figli e la sua compagna
E congiunge le sue mani per rendere grazie, -
Salva per mezzo suo la Semenza di tutte le Vite.

Mi appello alla tua Gloria!

Ma non è per mezzo delle tue mani che l'hai fatto,
questo mondo? E non è con il tuo sguardo
Che l'hai fatto bello,
Questo mondo dove tante meraviglie visibili

Ne coprono tante di invisibili,
Ancora più grandi e profonde?

Quando hai tracciato un cerchio sull'Abisso,
Quando Tu lanciasti gli astri sulle loro traiettorie,
Quando Tu hai avvolto di uragani l'Oceano,
Quando le montagne e le isole
Saltarono fuori dal Tuo palmo della mano!
Quando hai drappeggiato il giorno di oro e di foglie,
Quando Tu donasti allo Spazio vuoto
Il colore dello zaffiro,
Quando popolasti di stelle e di segni
La notte. Quanto Tu hai fatto girare la Terra,
Quando l'hai ornata di mille forme,

Quando hai fuso la dolcezza del fogliame
Con il sale delle conchiglie marine,
Il fuoco del sangue e la linfa delle piante
Per modellare la donna, -
Ogni volta il tuo sguardo ha brillato sull'opera
E vedesti e dicesti che Quello era buono.

Sei Tu che scolpisti il gran sole
E sua sorella che veglia su di noi e ci consola,
E i Cherubini del tuo Palazzo di Fuoco,
Nel turbinio delle loro sei ali

Sei tu che hai fatto la violetta,
La farfalla, e hai dato ad ogni grano di cardo
Un ombrello, filo dopo filo,

Il cavallo al galoppo nell'erba in fiore,
E il serpente corazzato di luce,
E i caproni in lotta,
E nel parco vicino ai pozzi il rospo
Con il suo occhio d'oro e il suo risuonare
Nell'odore pensoso e amaro dei bossi,

Il fiume nella sua caduta, e l'elefante
Che ondeggia tra l'albero e le liane
E la roccia nera che splende.

Perché Signore, li hai fatti così belli
Se poi vuoi disfarli?
Ah, mi appello alla tua gloria piangendo!

*Colpo di gong. Noé prosegue cambiando di tono e
anche di voce*

E ora sono io
Io l'eterno
Io stesso io, il tuo Dio
Che sto parlando.

Non temere, perché la mia voce non è lo scoppio
Del tuono, né il gran vento
Che gronda rompendo le rocce,
E' un soffio dolce e sottile
Come di bambino che dorme.

Non sono io che giudico e condanno,
Sappilo bene figlio mio, -
Non sono io, il Creatore, il Padre,
Che uccide e che distrugge, -

Non sono io che voglio la Morte
Di quelli che peccano
Né il male per i cattivi, -

La mia Giustizia è che ciascuno
sceglie la sua sorte, la sua fine, la sua via,
Sono loro stessi che si mettono a destra o a sinistra,
Prendono in mano la propria vita
oppure si attaccano ai loro rifiuti d'amore come a dei tesori,
fino a perdersi.

Così come sull'Abisso ho segnato un cerchio,
Così, io l'Onnipotente, ho assegnato
Un limite alla mia potenza
Affinché ciascun essere abbia la sua parte
E affinché l'Uomo, il mio amato,
Dotato di uno spirito che tutto penetra,
Abbia parte a tutto.

La beltà di questo mondo,
Di questo mondo tratto dal niente,
E' che l'Essere e il Nulla si compenetrano bene
Affinché dentro ogni esser ci sia lo spazio vuoto
Che apra quel libero sentiero
Che l'essere può scoprire liberamente
Per salire dalle profondità a Me.

Ma il peccato contro lo Spirito
Che l'Onnipotente non può impedire,
E' di avere preso il proprio spirito
Come un'arma contro lo Spirito Santo
E così aver ribaltato i cammini della salvezza, -
E' il peccato dell'uomo,

Mio amato e mia immagine,
 Di aver voltato le spalle a Me che sempre l'attendo,
 Lui, miope gestore delle Potenze dal Basso,
 Usa lo spirito
 Per scavare un buco nella materia,
 Usa la libertà
 Per incatenarsi alla sua zavorra.
 E ora il male, approfittando del suo spirito che tutto penetra,
 S'è infiltrato in tutte le giunture dell'essere
 E sta scomponendo tutto.

Ma poiché dalle profondità sale ancora
 Una voce che mi implora e che mi canta,
 Si io deporrò in un guscio
 La Semenza di tutte le Vite
 Ed è alle mani dell'Uomo che la affiderò di nuovo.
 (p. 205-210)



RIFLESSIONI

CONSACRAZIONE DEL PANE E DEL VINO

Giovanni Salmeri

Quando il sacerdote dice la messa al momento culminante, cioè alla consacrazione del pane e del vino, dice una preghiera che è un piccolo rebus. Sembra curioso che un mistero cristiano millenario faccia dire ad un sacerdote sull'altare delle parole poco significative. Il mistero richiede parole misteriose?

“Per mezzo di lui, o Signore, tu crei sempre tutti questi beni, li santifichi, li vivifichi, li benedici, e li concedi a noi.”

Ovviamente il “lui” è Gesù Cristo; ma allora come si fa a dire che attraverso di lui Dio Padre crea sempre “questi beni”, quelli che per il Cristianesimo sono il corpo e il sangue di Gesù?

In realtà, quelle parole facevano parte di un altro rito. Ogni volta che nell'antichità si faceva una messa, si offrivano i frutti della stagione; ed in corrispondenza si recitava una preghiera specifica per quei frutti. In particolare la preghiera per l'offerta dell'uva è quella che aveva quelle frasi. Essa diceva:

“[Benedici, Signore, anche questi frutti nuovi dell'uva che tu, Signore, con la rugiada del cielo e l'abbondanza delle piogge e la serenità e tranquillità del tempo ti sei degnato di condurre a maturità, e hai concesso che noi consumassimo rendendoti grazie nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.] Per mezzo di lui, o Signore, tu crei sempre tutti questi beni, li santifichi, li vivifichi, li benedici, e li concedi a noi. Per lui e con lui e in lui, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.”

La parte tra parentesi quadra è la preghiera vera e propria, alla fine del Canone romano, che a seconda del tempo dell'anno veniva sostituita con altre riguardanti altri frutti (nei sacramentari più antichi si trova indicata alla festa di S. Sisto). Fuori dalle parentesi quadre la parte conclusiva, che è rimasta nel Canone anche una volta cadute in desuetudine le relative preghiere (e dunque interpretata come rivolta al pane e al vino consacrato, con un effetto teologico un pochino bizzarro).

Resta comunque la bellezza di quelle parole e soprattutto la congiunzione che il messale fa tra il frutto dell'uva e l'incarnazione di Cristo, segno del ponte tra cielo e terra che la consacrazione va a stabilire.



RIFLESSIONI

NAZIR GAYED RUFAl

Nazir Gayed Rufail nasce nel villaggio di Salam, nel governatorato di Asyut, nell'Alto Egitto (=sud) il 3 agosto 1923, il più giovane di otto figli (cinque femmine, tre maschi), la cui madre muore poco dopo la sua nascita. L'infanzia trascorre con Raffaele, il fratello più grande. Licenzia elementare alla scuola copta di Damanhur, media alla scuola americana di Banha, liceo a Shubra, uno dei quartieri popolari del Cairo a più alta densità di cristiani. È in questo contesto che si segnala per un grande impegno nelle attività di animazione catechetica, servendo fin dall'età di 16 anni nel movimento delle "scuole della domenica". Compiuto il suo servizio nell'esercito, si laurea in storia all'università del Cairo, inizia a insegnare di giorno inglese e scienze umane in un liceo, mentre frequenta, di sera, il seminario teologico dei copti-ortodossi, giungendo a diplomarsi nel 1949 e venendo subito aggregato alla cattedra di esegesi biblica.

È nel periodo della sua adolescenza e prima giovinezza che mette in luce una singolare passione per la poesia. Pur non considerandosi un poeta, frequenta volentieri la poesia, utilizzandola come canale di comunicazione della propria fede, di confessione della propria anima, persino strumento di gioco.

Nel 1944, iscritto al primo anno di università, pronuncia tra i suoi compagni questi versi composti in dialetto egiziano, forse una presa in giro di se stesso, studentello alle prese con nozioni che non riesce a dominare:

*Fammelo sapere con qualche fotografia, quel che mi dici io non ci credo
Strana faccenda mi faccio entrare nel cervello a forza, ma non ci entra
C'è un vento umido che porta pioggia, uno secco che non fa piovere
Uno sulla costa che la segue a zig-zag e se ne va
Uno che cambia direzione uno che viene ma non ti raggiunge
Io, la mia testa s'è imbrogliata: dove questo e dove quello? Tra questo e quello
differenza non faccio
Strana faccenda mi faccio entrare nel cervello a forza, ma non ci entra...*

Di quel tempo una professione d'amore per il suo paese, in pura lingua araba:

*E ti amo Egitto di amore profondo
Se manco da te anche solo un istante
Mi sciolgo di nostalgia ...
Se un giorno ho sete d'amore
Il mio cuore si ristora con l'amore per te
È intenzione di tutti innalzarti sopra le cime
E certo, ogni uomo avrà secondo la sua intenzione*

Poco più che ventenne traccia una riflessione sul proprio destino, ispirata al secondo capitolo della Genesi, il v. 7: "il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo", nonché Gen 3,19: "tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto":

*Tu mio principio, tu che sei
più vecchio di Adamo
E mio destino nella tomba
quando sarò coricato nella tomba*

Del 1946 questo atto d'amore per la Parola di Dio:

*Quale gloria possediamo
se non il vangelo di Gesù?
Rimane dopo di noi.
Rimane quanto a lungo rimaniamo
E poi rimane dopo di noi.
Ogni sua lettera in esso è per noi
più preziosa del nostro alito vitale.*

Dello stesso anno una riflessione poetica sull'episodio di Giuseppe e la seduttrice egiziana, e precisamente il v. 12 di Genesi 39: "Essa lo afferrò per la veste, dicendo: "Unisciti a me". Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì".

*il mio cuore non è lì.
Non sono padrone di questo vestito
anzi, neppure lo rivendico.
È tuo,
hai diritto di riaverlo.
Dunque strappa il vestito
se vuoi, e se vuoi lascialo.
Il mio cuore, soltanto,
ho giurato che non vi entrerai.
Io non possiedo il mio cuore
e perciò tu non lo possiederai.
È di proprietà del mio Signore
me l'ha dato in deposito.
... ..
Ecco l'abito, prendilo
Il mio cuore non è lì.
Ah, se tu sapessi ciò che io so
di Abramo mio avo.
La storia dell'obbedienza
dell'altare per il sacrificio e del figlio approntato
Un'obbedienza che ho ereditato
diventata titolo della mia gloria.
... ..
Obbedirò a Dio anche
se fossi il solo ad obbedirgli
Come potrei ribellarmi a Dio
facendomi guidare dal male odioso.
Ecco l'abito prendilo
il mio cuore non è lì.*

Del 1950, l'anno del proprio ritiro dalla scuola pubblica per dedicarsi integralmente al seminario, questi versi sulla Natività:

*da generazioni al bimbo della greppia
lo, stella, sono straniero qui
e ramingo senza chi mi conduca
Ho smarrito Dio da tempo, non trovo
quella guida che guidi la mia mano
Guida il cuore alla greppia
e lasciami nell'umile sottomissione del servo
tra Re di aspetto splendido
prostrati adoranti intorno a Gesù...*

Tre anni dopo, il 19 luglio del 1954, Nazir riceve l'abito monastico nel Monastero di nostra Signora dei siriani a Scete, prendendo il nome di Antonio il siriano. Dal 1956 al 1962 vive come eremita in una grotta, a circa dieci chilometri dal monastero. Ma l'eremo non caccia il demone della poesia, che continua ad accompagnarlo nella successiva lunghissima stagione pubblica, che fu quella di un cristiano, ecclesiastico, profondamente coinvolto nelle vicende politiche del proprio paese. Nel 2007 non resiste così alla tentazione di confessarsi in versi, anche con una certa auto-ironia:

*Cosa dico? Non lo so!
Ero bimbo, son diventato vecchio
Come ha prolungato Dio la mia esistenza
Come ha guidato il mio passo
e si è fatto carico di me
da quando ero fanciullo
sino a quando i miei capelli si sono imbiancati?
Non so come sono diventato
come Dio ha guidato il mio cammino
Non so cosa sarei
senza il mio Signore. Oh se lo sapessi!*

E l'8 agosto 2008 scrive in versi come il proprio testamento:

*Mio Dio, ho passione di vederti
Nella bellezza, in uno splendore che toglie il fiato
Nella maestà in mezzo alle schiere del tuo cielo.
O vedere la tua leggiadria nel Figlio che
chiunque vede, vede te.*

Muore il 17 marzo 2012 con il nome di papa Shenuda III, 117mo papa e patriarca di Alessandria.

LETTERA DALLA TRE FINESTRE

Belpasso, Giugno 2012

È arrivata l'estate, puntuale e fedele. Il calore che ci penetra e ci avvolge qui alle tre finestre è accolto dopo il lungo e freddo inverno con gratitudine. E davvero grati ci si sente, grati per questo vivere e sentire e a volte anche per questo patire.

Tante vicende e occasioni sono intervenute dall'ultima nostra lettera e quasi ci si sentiamo confusi nello scegliere quelle con le quali cominciare il nostro racconto.

La più grossa novità dal punto di vista organizzativo è che ci è stato finanziato, con fondi europei, un progetto per la costruzione di una fattoria sociale. Il progetto prevede la realizzazione di un laboratorio, nonché di una cisterna per la raccolta di acqua piovana dalla capienza di circa trecentomila litri di acqua (molto importante per la vita della casa), l'impianto di un giardino botanico di piante officinali, aromatiche e tintorie, alcune attrezzature per la loro trasformazione, la costruzione di ricoveri per animali. Anche a scriverle soltanto ci manca quasi il fiato per la grande novità evocata dalla realizzazione di tutto questo. I lavori sono già cominciati da qualche settimana. Quindi per ora ruspa e caffè, impasti e vociare.

Questo progetto è stato da noi voluto e perseguito con tenacia. Lo sentiamo come il nostro investimento per il futuro. Esso è anche molto impegnativo dal punto di vista psicologico ed economico: dal punto di vista economico è prevista infatti la nostra compartecipazione per il 25%, più il pagamento dell'iva per l'intero importo del finanziamento. La difficoltà di reperire la nostra quota ha messo in forse per qualche settimana l'accettazione del finanziamento, infine la spinta ottimista e anche visionaria ha prevalso e così come si diceva prima, i lavori hanno già avuto inizio. Insomma incrociamo le dita e soprattutto rimbocchiamoci le maniche! Ci sono stati, come vi dicevamo, dei momenti difficili e delle notti insonni, la decisione coinvolgeva le nostre famiglie ad uno sforzo supplementare di fiducia l'uno con l'altro nel futuro così incerto in questi tempi di crisi. La nostra decisione positiva, a onor del vero, è stata fortemente supportata da una serie di coincidenze positive. E le coincidenze non avvengono mai per caso. Il progettista e direttore dei lavori è l'ing. Giampiero Motta nostro caro amico e capo scout del gruppo di Belpasso di cui fanno parte i figli di Tito e Nella. Il suo apporto professionale e soprattutto la sua amicizia e pazienza nei nostri confronti è stata determinante. Così pure per ciò che riguarda l'Impresa che sta realizzando i lavori, competente ed onesta con delle maestranze affidabili. Ed ancora tutti gli amici che ci hanno sostenuto e ci continuano a sostenere, Emanuele ed Antonella, Cecilia ed Annibale, Loredana e Pietro, Giovanni e Caterina, Pino, Francesco e Lucia, Pippo e Giulia e tanti altri, ognuno con la loro presenza concreta.

In quest'ultimo anno si è con più chiarezza delineato il nostro

ARCA IN ITALIA

orientamento nel confermare “Le Tre Finestre” come luogo di accoglienza e crescita nell’ambito della realtà giovanile e in quella del disagio e della difficoltà in genere, confermando la ruralità quale luogo privilegiato per la coltivazione non solo di fiori e specie erbacee, ma in particolare di relazioni umane significative e salutari. In questo noi crediamo, questo noi cerchiamo di perseguire.

Diversi sono stati gli appuntamenti che ci hanno visto coinvolti insieme a giovani e meno giovani in diverse attività.

Importante e rigenerante per lo spirito è stato l’incontro dell’Epifania durante il quale il nostro amico e fratello Frédéric, monaco eremita della Diocesi di Locri-Gerace, e grande conoscitore del pensiero di Lanza del Vasto, ci ha condotto in un itinerario profondo e simbolico facendoci anche scoprire aspetti dell’insegnamento dell’Arca che ancora non avevamo colto. Tutti i partecipanti hanno goduto della ricchezza dell’esperienza e noi della fraternità non ci stancheremo mai di ringraziare Frédéric per l’amicizia e il tempo che condivide con noi.

Quest’anno si è fortificata l’amicizia con la famiglia palermitana di Pietro e Loredana che hanno condiviso con noi alcune giornate dell’inverno appena trascorso. Con semplicità e reciproca disponibilità abbiamo condiviso lavoro, riposo e preghiera, nella speranza che il ripetersi di questi momenti ci conduca ad una condivisione sempre più autentica e spirituale. C’è da fare tanta strada, ma insieme il cammino è sempre meno duro.

Tanti amici in vari momenti son tornati a trovarci e siamo grati per tutti i momenti che abbiamo trascorso con loro; alcuni sono stati con noi durante la raccolta delle olive che quest’anno è stata davvero faticosa, ma anche generosa e abbondante. In questo momento la famiglia Cacciola è in attesa dell’arrivo di Matteo; lo aspetta con gioia ed emozione, dopo un anno di studi in Brasile con un progetto di “intercultura”. Irene ha frequentato il primo anno di università presso la Facoltà di Giurisprudenza. Per il momento vive al pieno la vita della studentessa universitaria. Con sua grande gioia e libertà si è infatti trasferita a Catania facendo solo delle brevi apparizioni qui alle Tre Finestre. I piccoli Giordano e Maddalena crescono in gioia e altezza. Tito durante quest’anno si è dato a tanti e disparati lavori visto che la situazione economica dei salesiani, presso cui lavora, è bloccata. Nella ha iniziato una piccola attività lavorativa: prepara del seitan per un ristorante vegetariano, incrementando così il budget della spesa settimanale.

I ragazzi della famiglia Sanfilippo si trovano adesso in un’isola delle Canarie. Riccardo perché è stato, da settembre scorso, in Erasmus, con l’università, a Las Palmas, capitale di Gran Canaria e Manfredi in vacanza ed in visita al fratello dopo la sua laurea magistrale all’università di Pisa, conseguita a fine aprile, con il massimo dei voti e la lode, con grande gioia e soddisfazione di tutti, in particolare degli emozionati genitori naturalmente presenti all’evento. L’argomento della tesi verteva su “La comunità: modello sociale evolutivo e forma nonviolenta di contrasto alla mafia”. Un tema che ha intrigato ovviamente anche noi adulti della Fraternità e sul quale non mancheremo di ritornare a riflettere. È molto bello che i nostri figli, anche se a volte con uno stile e un sentire diverso dal nostro, si accostino ad alcuni dei nostri maestri e soprattutto frequentino la casa della Fraternità, dando all’occorrenza una mano concreta per i lavori.

Angelo partecipa alla vita della Fraternità con la il suo fare gioioso e allegro, nonostante la sua situazione familiare lo impegni molto in fatica e pensieri, non rinuncia mai a farci assaggiare sempre nuove specialità di torte, la sua passione preferita.

Anche Laura condivide fedelmente il tempo comune alla Tre Finestre. È lei che quest’anno introduce le riflessioni sui testi di Lanza del Vasto. Quest’anno abbiamo scelto di rileggere insieme “Per evitare la fine del mondo”, testo che ci sta aiutando per mantenere una direzione critica, ma nello stesso tempo ispirata, nel difficile periodo etico, politico ed economico che sta attraversando il nostro mondo. Quest’estate festeggeremo la San Giovanni il 7 luglio. Per la contemporanea attivazione del cantiere per la realizzazione della fattoria sociale, non organizzeremo il campo estivo, ma accoglieremo, previo accordo telefonico, coloro che vorranno venirci a trovare nei primi dieci giorni di agosto. .
A tutti una buona estate.
Pace Forza e Gioia.

La Fraternità delle Tre Finestre



LA FEVE : BILANCIO DI UN ANNO

(di Jean-Baptiste Nedelcu) Nouvelles de l'Arche gen.-marzo 2012 les infos

Quest'anno a St Antoine, iniziamo un nuovo anno della FEVE (Formation et Expérimentation au Vivre Ensemble- Formazione e Sperimentazione del Vivere Insieme vedi sito: www.FEVE-NV.COM) con 12 nuovi partecipanti.

Abbiamo volontariamente scelto di limitare il numero a 12 persone sia per tenere qualche posto libero per nuovi stagiaires, sia perché più consigliabile dal punto di vista pedagogico. Senza questo limite avremmo potuto prendere molte altre persone perché abbiamo una fornita lista di attesa, il che rappresenta un forte incoraggiamento per noi, un segno che ci conferma quanto fosse giusta la nostra intuizione di lanciare questo progetto. Eccoci quindi ad una nuova partenza. Che dire, se non che è stato ...molto ricco! Abbiamo tutti imparato molto da questa esperienza. Si sono creati forti legami e solo Dio sa quali saranno i progetti che ne potranno scaturire.

E' stata una grossa sfida il proporre ai "fêveurs" : una giusta articolazione tra tempi di vita comunitaria, tempi di servizio, tempi di formazione e tempi di riposo ! Sapevamo già che la vita comunitaria è molto impegnativa per la sua intensità, e quindi aggiungervi una formazione (quasi a mezzo-tempo) significava sottoporli a una certa fatica. Questa è la critica maggiore che possiamo fare alla prima formula che avevamo inventata, e che ci ha spinto a rimodellare questa articolazione. Tanto più che una parte dei tempi di formazione, principalmente quella sulla "violenza personale" o sulla "gestione dei conflitti", è stata a volte molto impegnativa e poteva anche spingere a rimettere tutto in questione. Questo nuovo anno contiamo abbia un ritmo più calmo.

La condivisione della vita comunitaria giornaliera ha posto qualche problema dato che non è sempre facile accogliere quindici giovani desiderosi di cambiare il mondo ...e subito! Ma con pazienza e una grande benevolenza da parte della comunità, e anche da parte dei "fêveurs" stessi, ce l'abbiamo fatta. C'è voluta molta immaginazione per creare legami con un gruppo di stagiaires a mezzo-tempo, adattarsi agli orari e alle varie necessità della formazione, integrare completamente i ragazzi nella comunità, perché si creasse unità fra noi...E' stata una bella sfida, ma possiamo dire di esserci riusciti! Dobbiamo tener presente che abbiamo avuto molti doni dagli uni e dagli altri, delle sovvenzioni da Non-violenza XXI, l'Associazione la NEF e la fondazione "Un Monde Par Tous", un incoraggiamento molto importante per noi.

Tutto questo aiuto finanziario ci ha permesso di partire in buone condizioni, con la costituzione di un fondo documentario sul vivere insieme e la Non-violenza, l'acquisto di computers, ma soprattutto la possibilità di offrire ai giovani una quota d'iscrizione abbastanza bassa, e anche la costituzione di un fondo di solidarietà per aiutare quelli per i quali la quota rimaneva comunque troppo onerosa. Abbiamo anche

potuto far fronte ai costi dei vari specialisti e dare qualcosa al coordinatore e al segretario.

Come bilancio possiamo esprimere una globale soddisfazione particolarmente legata allo stimolo e all'effervescenza che genera la presenza energica di tutti quei giovani, anche se non è sempre facile da gestire. C'è chi ha sentito un 'soffio nuovo' nella missione della comunità.

Eccoci quindi con un bel bilancio e nuove sfide per quest'anno, in particolare la sovrapposizione dei due anni contemporaneamente : i ragazzi dell'anno scorso ora nel secondo anno, tornano per qualche week-end durante l'anno (tre comunque rimangono in lungo stage, e alcuni per uno più breve), mentre i dodici nuovi "fêveurs" saranno con noi per tutto l'anno. Un sacco di gente, non c'è che dire !

Penso comunque che sarà interessante fare un bilancio fra qualche anno, piuttosto, quando vari gruppi di giovani avranno vissuto questa esperienza,



UNIVERSITÀ D'ESTATE DELL'ARCA LA BORIE NOBLE 13-14-15 Luglio 2012

“Uscire dalla sottomissione - La disubbidienza, un cammino di libertà”

Perché, nella società attuale, l'individuo tende a perdere, a dimenticare il senso della propria responsabilità per entrare in uno stato di sottomissione?

“Per fare il male, non è necessario essere cattivi, basta non fare niente” Hannah Arendt

Ven. 13/07 : conferenza-dibattito con Frédéric Rognon: Obbedienza e sottomissione
Sab. 14/07 : “ “ con Jean-Marie Muller: Elogio della disubbidienza civile

Dom. 15/07: “Testimonianze sui vari livelli di disobbedienza”

NOTIZIE DAL BRASILE

(Esther Teixeira - giugno 2012)

Qui in Brasile siamo ancora un piccolo gruppo se si pensa alla vastità del nostro paese, ma vorremmo crescere più dal punto di vista della qualità delle relazioni che non del numero.

Abbiamo avuto un bel incontro generale, con la partecipazione di Brigitte venuta dalla Francia, che ci ha insegnato molte cose.

Il nostro gruppo è formato da giovani e meno giovani, e abbiamo quindi bisogno di consolidare le nostre relazioni, le nostre basi comuni, la comune missione. È vero che abitiamo un paese che è molto bello, ma abbiamo il grande problema delle distanze e del costo degli spostamenti, oltre a tutti i problemi economici che ognuno di noi ha e che sono anche di tutti voi.

Il nostro gruppo si rafforza ad ogni incontro e si forma poco a poco e si viene creando una organizzazione sempre più chiara e partecipativa.

Se não plantar... não nasce.

Se não regar... não cresce.

Se não amar... morre.

Assim são as plantas...

Assim são as pessoas.

Per quanto riguarda le nostre finanze, la nostra comunità non ha ancora grandi entrate. All'assemblea generale abbiamo stabilito una quota annuale che va dai 60 ai 120 reais (la metà in euro), stiamo raccogliendo le adesioni formali, saremo una ventina di persone, forse qualcosa di più. Molti sono giovani studenti. Per gli incontri futuri faremo come questa volta, chiederemo a tutti di contribuire per la spesa dei delegati che parteciperanno.

Ho saputo che c'è un gruppo che si sta formando in Portogallo. Chiediamo loro di farci avere le indicazioni dei testi di Lanza tradotti in portoghese, anche se molti di noi parlano francese.

Pace Forza e Gioia . Esther



«E PACE NEL MEZZO DELLA TENZONE»

Da Juergen Moltmann: *Etica della Speranza*,
Queriniana, Brescia, 2011, pp. 296-298.

Il teologo evangelico Moltmann, famoso per aver lanciato 50 anni fa una "teologia della speranza" è molto vicino alla nonviolenza. Qui, a conclusione del suo libro, sembra ripetere il "richiamo" dell'Arca)

Nel giorno di sabato [nel senso biblico] diventa possibile una quiete in mezzo all'inquietudine del tempo effimero. La vicinanza del Dio [creatore] riposante diffonde un'atmosfera di tranquillità. Nel [giorno che per i cristiani è anche] la festa della risurrezione di Cristo sperimentiamo anche una risurrezione alla vita, nonostante le potenze della morte. Alla presenza del Risorto siamo colmati dalla pienezza della vita in molte dimensioni, pienezza che diffonde un'atmosfera di grande gioia, come vorrei chiamare il giubilo pasquale rispetto al silenzio del sabato. Alla quiete e al giubilo aggiungiamo come terzo dono la pace; non la pace che pone fine a ogni controversia, ma solo la pace che «nel mezzo della tenzone» ci mette nella condizione di porre fine nel modo giusto a essa. Teologicamente ciò viene detto "riconciliazione", mediante la quale viene posto fine all'inimicizia e viene posto l'inizio di una comunità pacifica.

Secondo Ef 2 e Col 1 Dio ha stabilito, mediante la morte di Cristo, la pace tra pagani e giudei, «eliminando in se stesso l'inimicizia» (Ef 2,16) e annunciando la pace a coloro che erano vicini e a coloro che erano lontani. Nella lettera ai Colossesi, a questa pace concreta tra giudei e pagani viene aggiunta la dimensione cosmica per il fatto che Dio «ha riconciliato per mezzo di Cristo e in vista di lui tutte le cose, avendo egli pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20). Nella dimensione umana così come in questa dimensione cosmica è importante riconoscere che la pace è già stata stabilita da Dio e che la cosa importante per noi uomini è solamente quella di conoscere e riconoscere ciò che oggettivamente *sub specie aeternitatis* già esiste, sia nei conflitti umani che nell'universo. «Era infatti Dio che riconciliava a sé il mondo in Cristo» (2 Cor 2,19)

Questa è la «pace nel mezzo della tenzone»: nella profondità dei conflitti paralizzanti e spesso letali dei popoli regna già questa pace di Dio. Nella profondità divine dell'universo è già tutto riconciliato. Chi lo riconosce, allora considera i propri nemici come "riconciliati" e cercherà di trasformare la lotta contro di essi nella giusta comunione con essi. Pure l'universo, che a certi ricercatori appare tanto assurdo e senza scopo, nasconde, nella sua profondità trascendente, questa pace di Dio e appare come dotato di senso in se stesso. Chi lo riconosce non temerà l'universo come una realtà estranea silente, ma si saprà riconciliato con tutta la realtà. Queste due paci potranno fare a pugni con le apparenze, ma la certezza della pace umana e cosmica trascende le contraddizioni visibili, la «pace nel mezzo della tenzone» si spinge al di là della tenzone.

LETTURE

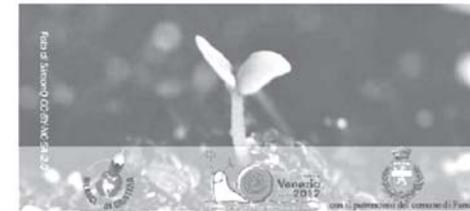
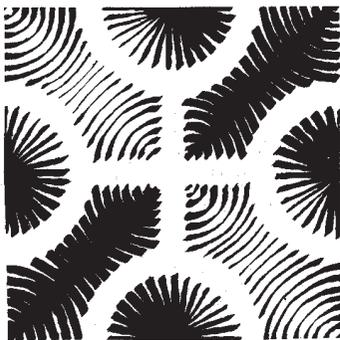
Come la pace di Dio dimora già in mezzo al mondo, così essa è già presente anche nella profondità dell'esistenza umana. «*Contemplation in a world of action* Contemplazione in un mondo dell'azione», così Thomas Merton definì la spiritualità, mediante la quale l'uomo trova questa pace nel punto quieto della propria anima. Tale pace di Dio è, da un lato, «più elevata» di qualsiasi intelligenza e custodisce tuttavia, dall'altro lato, il «nostro cuore e i nostri sensi» in noi. Perché? Perché «il Signore è vicino», dice Paolo in *Fi1* 4,5. Quanto vicino? Così «vicino» quanto lo è Cristo in noi. Secondo Agostino Dio ci è più vicino di quanto noi possiamo esserlo a noi stessi. Secondo il Corano Dio ci è più vicino della nostra carotide. «Rientra in te stesso: nell'intimo dell'uomo abita la verità», raccomandava perciò Agostino.

«Rientriamo in noi stessi» se in un momento di silenzio, o nel corso di una attenta meditazione, oppure ancora per una istantanea intuizione mettiamo da parte tutte le azioni, interessi, preoccupazioni e progetti, e troviamo la calma. Allora non cadiamo nel vuoto, ma siamo avvinti da quella pace divina che abita nel nostro intimo. Allora raggiungiamo il nascosto punto quieto dell'anima, su cui possiamo poggiare i piedi e stare. Nella contemplazione cristiana denominiamo così questo mistero: Dio, che abita in noi, Cristo, che vive in noi, lo Spirito divino, dal quale rinasciamo. Questo punto quieto nascosto dell'anima è anche il punto sorgivo della nostra vitalità. Quanto più ci avviciniamo ad esso, tanto più aumenta in noi non solo la quiete, ma siamo anche afferrati da una gioia smisurata.

Non viene «custodito» solo il nostro «cuore inquieto», ma vengono custoditi anche i nostri cinque sensi: tatto, gusto, odorato, udito e vista. Se essi sono in noi custoditi dalla pace di Dio per mezzo di Cristo, allora diventiamo vigili, attenti e desiderosi di conoscere il futuro di Dio. La vecchia mistica cristiana, avulsa dal mondo, pregava:

«Chiudi le porte dei tuoi sensi
e cerca Dio nelle profondità del tuo intimo» (G. Tersteegen)

La nuova mistica cristiana protesa verso il futuro risveglia, assieme alla speranza in Dio, anche tutti i sensi, affinché essi siano attenti al futuro del mondo di Dio. Chi ha trovato Dio nel proprio intimo, può uscire da sé dimenticando se stesso e impegnarsi senza perdersi. Chi percepisce in sé la vicinanza del Cristo risorto è riempito da una gioia che abbraccia tutto il mondo. Egli vede questo mondo travagliato e sofferente già nello «splendore del mattino» della sua eterna bellezza.



incontro nazionale dei Bilanci di Giustizia

VOGLIAMO CRESCERE D E C R E S C E N D O

*uno sguardo nuovo su un vecchio problema
da giovedì 23 a domenica 26 agosto 2012*

Convento Suore Cappuccine via Abà 46, Fanano (Modena)

L'incontro è aperto anche a singoli e famiglie non aderenti alla Campagna Bilanci di Giustizia.

Le famiglie che stanno sperimentando la revisione del loro Bilancio familiare secondo criteri di Giustizia e di vero Benessere si incontreranno dal 23 al 26 agosto a Fanano (Appennino Modenese). Il tema dell'Incontro è: "VOGLIAMO CRESCERE DECRESCENDO".

In questo tempo di profonda trasformazione economica e culturale un migliaio di famiglie "Bilanciste" hanno attuato nei 36 Gruppi Locali sparsi in tutta la penisola percorsi di revisione dei consumi inseriti nelle diverse realtà territoriali. Questi percorsi hanno in comune la metodica revisione del Bilancio Familiare attuata innanzitutto in famiglia, con attivo coinvolgimento di tutti, e condivisa e confrontata poi mensilmente nel Gruppo locale. La riproposta dell'autoproduzione in tutti i campi del quotidiano, il reinserirsi nei ritmi naturali, la ricostruzione del tessuto sociale a partire da iniziative locali, sono alcune delle piste di ricerca maggiormente sperimentate. Una Segreteria Nazionale, a Venezia Marghera, coordina la Campagna e promuove i contatti fra tutti i partecipanti.

L'incontro di Fanano è lo spazio per condividere ciò che si sta vivendo e per prendere consapevolezza del valore esistenziale, e politico di questo Movimento unico in Europa. La scelta del luogo non è stata casuale, bensì, legata al desiderio di rendere visibile uno stile in sintonia con la campagna e con il tema di quest'anno.

Saremo perciò ospiti delle suore cappuccine di Fanano immersi nel verde dell'Appennino Modenese.

Per il catering - curato dall'Albergo Sole - verranno utilizzati prevalentemente prodotti locali e biologici escludendo dal menù la carne.

Verranno realizzati come supporto operativo inserimenti lavorativi di due persone, che vivono una situazione di disagio sociale.

Maurizio Pallante Francesco Gesualdi, Sbilanciamoci saranno i relatori dell'incontro.

Antonella Valer relazionerà sul simposio a Berlino del Wuppertal Istitute "L'economia della sufficienza: ciò che manca all'agenda di Rio..."

I numerosi lavori di gruppo, il cuore dell'incontro, saranno lo spazio attivo dei partecipanti.

A completare il programma sono previsti laboratori pratico-teorici nei quali si apprenderanno e scambieremo "le buone pratiche" e "il saper fare".

Saranno organizzate attività ed iniziative rivolte ai bimbi - suddivisi per fasce di età (4-10 e 10-13).

Il gruppo "Fuorirotta" ragazzi dai 14-18 anni " seguirà un programma parallelo dove a modo loro affronteranno lo stesso tema dell'incontro visto con il loro sguardo .

Il programma completo: www.bilancidigiustizia.it

Per informazioni e prenotazioni: segreteria@bilancidigiustizia.it